ANNO XLII — TORINO, *Venerdì 17 Luglio 1908* — NUM. 197

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al domicilio all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Sussi Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Trim.
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 50 | 20 25 | 10 13
Estero (unione postale) | 76 50 | 37 75 | 19 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

# LA STAMPA

## GAZZETTA PIEMONTESE

Spedizione Franger, non fiscale

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Roma - Venezia
(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

## Da quali cause e da quali fatti

### dipenderà la convocazione dei Comizi generali.

*Vettori ci telefona da* **Roma**, 16, ore 20:

Il giornale dell'Opposizione costituzionale ha già aperto la campagna elettorale, e si capisce perchè. Parlare oggi diffusamente della situazione dei 508 Collegi d'Italia, significa mettere subito in agitazione deputati uscenti e candidati, dar luogo alle polemiche locali, svegliare i dormienti e mettere il campo elettorale tutto quanto in movimento; significa, insomma, creare nel paese un tale stato di fatto da avvicinare l'epoca delle elezioni. Ai partiti di Opposizione conviene, infatti, affrettare l'avvento della Camera nuova, poichè l'assemblea futura sarà indubbiamente più combattiva dell'assemblea moritura.

La Camera attuale è devota nella sua quasi totalità all'on. Giolitti, anche perchè le elezioni sono prossime ed il Governo può esercitare una temibile influenza contro i deputati ribelli. La Camera nuova invece conterrà probabilmente nel suo seno un maggior numero di deputati di Estrema Sinistra e ad ogni modo, sarà certamente più libera nei suoi movimenti e meno timorosa del Governo.

Ecco, perchè all'Opposizione costituzionale piacerebbe che le elezioni si facessero nel prossimo autunno. E' certo poi che se riuscisse a destare sin d'ora l'agitazione elettorale, si affretterebbero le elezioni, poichè i deputati, quando si sentissero disturbati dai movimenti locali, sarebbero i primi a fare pressione sul Governo per indurlo a convocare al più presto i Comizi. Il Governo ha invece un interesse opposto, e cioè, che il nomo dei Collegi elettorali non venga destato troppo presto. I prefetti lavorano certo da un pezzo in silenzio a preparare le battaglie a favore di candidati ministeriali, cosicchè la preparazione del Governo è già quasi compiuta.

L'on. Giolitti, che non è un uomo da lasciarsi cogliere alla sprovvista, ha indubbiamente tutto disposto, perchè le elezioni si possano fare, occorrendo, anche a novembre.

Ma, siccome egli non ha preso ancora alcuna decisione definitiva, preferirebbe certamente che l'estate trascorresse in piena calma elettorale, anche perchè il sonno dei Collegi impedirebbe ai candidati avversari di organizzarsi. Potete quindi essere sicuri che da parte del Governo si cercherà di tutto per gettare molta acqua sul fuoco, che l'Opposizione cerca di far divampare. Ma dunque — direte — il Governo non vuole le elezioni in autunno? Secondo informazioni assai attendibili, le cose starebbero esattamente così.

Il Governo, ripeto, è quasi pronto e potrebbe anche fare le elezioni in autunno, ma il presidente del Consiglio non ha preso una decisione definitiva, poichè gli mancano ancora alcuni elementi importanti per formarsi un'idea precisa e definitiva della situazione del paese. Per esempio, che cosa deciderà il Congresso del partito socialista, che si terrà a settembre o a Firenze? Proclamerà la tattica dell'intransigenza, deliberando di ostacolare il blocco dei partiti popolari oppure deciderà di votare a primo scrutinio per proprio conto, salvo poi a votare per il candidato più affine nei ballottaggi? Se la tattica dell'intransigenza prevalesse, il Governo potrebbe dormire tranquillo ed anche rinviare le elezioni generali alla primavera prossima, poichè non avrebbe a temere dall'organizzazione del blocco popolare, ma se i socialisti proclamassero la tattica intransigente, decidendo di fare un blocco elettorale coi radicali e coi democratici massoni, sulla piattaforma della battaglia contro i moderati ed i liberali non anticlericali, allora converrebbe al Governo di fare subito le elezioni per non dare al blocco popolare il tempo di organizzarsi. Altro elemento che manca oggi al Governo è l'atteggiamento della Massoneria.

A che cosa infatti condurrà la profonda crisi di carattere politico che oggi divide la massoneria? Potranno i fautori del blocco indurre la grande maggioranza dell'ordine massonico a mettersi insieme ai socialisti, repubblicani e radicali? A questo tendono i massoni come Ettore Ferrari, Ernesto Nathan, Achille Ballori. A questo si oppongono uomini, sia meno illustri, come Alessandro Fortis, ex presidente del Consiglio, Leonardo Bianchi ex ministro e Giovanni Camera ex sottosegretario di Stato ecc. Se la crisi interna della massoneria si prolungasse per un pezzo senza che la massoneria si decidesse per l'unione in blocco, il Governo potrebbe ancora rinviare le elezioni, ma se prima dell'autunno si verificasse in tutta Italia un grande movimento massonico a favore del blocco, allora il Governo, per necessità di tattica, dovrebbe affrettare le elezioni.

Bisogna notare che alla vittoria dei partiti dell'ordine nel 1904 contribuì notevolmente anche la massoneria, che allora, in seguito allo sciopero generale, si schierò decisamente contro il rivoluzionarismo. Se adesso invece la massoneria si gettasse compatta nella mischia in favore dei candidati popolari, molti candidati liberali temperati, correrebbero grave pericolo. Quindi, a seconda dell'atteggiamento che prenderanno i socialisti e i massoni, il Governo affretterà o meno le elezioni. Se infatti la formazione del blocco venisse decisa, sarebbe pericoloso lasciare ai bloccardi sei mesi di tempo per organizzarsi e sarebbe assai più opportuno sorprenderli impreparati. Sei mesi di tempo sarebbero più che sufficienti ad un grande comitato nazionale, composto di massoni ultra democratici radicali, repubblicani, socialisti, per organizzare la lotta nei vari collegi scegliendo in ogni collegio il candidato bloccardo più forte, al quale dare l'appoggio di tutta la falange bloccarda. Un comitato di questo genere, con pieni poteri conferitigli dai vari partiti alleati, con forti somme a sua disposizione, con un buon numero di oratori e propagandisti da mandare nei vari collegi, con ritrattini piccoli comitati collegiali, potrebbe essere un'organizzazione assai temibile. Sei mesi di tempo, ripeto, basterebbero a rendere salda e compatta l'organizzazione. Facendo invece a novembre le elezioni, il Governo non darebbe ai bloccardi neanche il tempo di distribuire i vari collegi tra i moltissimi candidati delle varie frazioni del blocco, operazione questa assai difficile, lunga e laboriosa trattandosi di fare prevalere la disciplina e l'idealità politica sulle ambizioni personali.

Non mancano in Italia esempi di simile alleanza di partiti popolari.

Nel 1900, nella lotta elettorale, provocata dall'ostruzionismo parlamentare contro il ministro Pelloux, il partito socialista, repubblicano e radicale (i massoni allora non aderirono al fascio popolare), si unirono e portarono l'Estrema da 68 deputati a 100. Se oggi i partiti popolari e la grande maggioranza della massoneria si unissero con una sufficiente organizzazione, gli attuali deputati di estrema potrebbero diventare, a dir poco, centoventi e questi centoventi deputati bloccardi eserciterebbero poi indubbiamente alla Camera un'irresistibile attrazione su tutti gli altri deputati massoni od anticlericali e non di Estrema Sinistra; nel quale caso la parola anticlericalismo potrebbe agitare le acque della nuova Camera assai più che non agili quelle della Camera di oggi.

Questa è considerata obbiettivamente la situazione rispetto alle future elezioni generali. Si può dunque essere sicuri che, qualora l'on. Giolitti avvertisse il pericolo della formazione di qualunque blocco dei partiti popolari, farebbe fulmineamente le elezioni.

E' infatti desiderio dell'on. Giolitti che la Camera nuova abbia, su per giù, la stessa fisionomia della Camera attuale. L'on. Giolitti è sempre stato contrario anche in passato alla formazione di un blocco parlamentare di un solo colore e non ha mai voluto mettersi alla testa di un fascio di tutte le Sinistre.

Oggi poi che i deputati di ogni partito, anzi di ogni gradazione politica, lo seguono, l'on. Giolitti non ha alcun interesse alla formazione di una grande sinistra parlamentare. Ed appunto perchè la tattica elettorale si ispira al criterio di mantenere immutata la situazione parlamentare attuale, ritengo che la decisione del Governo circa l'epoca, in cui fare le elezioni, dipenda dall'atteggiamento dei popolari e specialmente dei socialisti e dei massoni. Nella prima metà di settembre l'enigma circa la epoca delle elezioni generali sarà sciolto.

## Le tre relazioni della Commissione d'inchiesta sulle cose della Minerva.

**Roma**, 16, ore 23.

Si assicura che il presidente del Consiglio sarà a Roma prima del 25 corrente. L'on. Giolitti intende di convocare il Consiglio dei ministri per il 28 per far approvare dal Consiglio stesso e sottoporre, il giorno seguente, alla firma del Sovrano, le proposte della Commissione d'inchiesta sulla Minerva. L'on. Giolitti farà ritorno a Cavour il 31 corrente, dove si fermerà fino ai primi di settembre. La Commissione di inchiesta sull'amministrazione della Minerva ha mandato al presidente del Consiglio tre relazioni sulla prima parte dell'inchiesta ad essa affidata e che si riferisce al periodo dell'amministrazione Nasi. La prima relazione si riferisce alla condotta del comm. De Luca Aprile per il congresso di Cremona; la seconda parte, la parte avuta nello stesso periodo dal cav. Petraroli; la terza comprende invece tutti i fatti che si riferiscono agli altri funzionari per i quali la Commissione ha proposto varie punizioni. Le tre relazioni saranno pubblicate integralmente nel *Bollettino della pubblica istruzione*. Il ritardo nella pubblicazione secondo quanto si afferma è dovuto al fatto che i colpiti appartengono a vari dicasteri e che è necessario il consenso dei singoli ministri. Il *Giornale d'Italia* fa queste osservazioni sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta:

« Il krumiraggio si è colpito nei due suoi principali organizzatori, ma è lecito domandare alla Commissione d'inchiesta che cosa se ne farà il ministero del preside Ricciardi per il quale la Commissione vuole si trovi un altro ufficio di pari grado. E quale? Un preside per il suo grado e per il suo stipendio non può trovar posto nei ruoli dell'amministrazione della pubblica istruzione, che come provveditore o come capo divisione all'amministrazione centrale. Ammetterà il Governo che quelle nobili attitudini per le quali il Ricciardi è colpito si esercitino a capo dei servizi scolastici di una provincia o nella amministrazione centrale che si vuole oppurore? E vuole la Commissione d'inchiesta che il Ricciardi sia tenuto senza ufficio e percepire lo stipendio senza prestazione di servizio in una sinecura mettendolo in quelle posizioni di comandato a far nulla contro cui si getta tanto? »

## Due demo-cristiani chiedono d'essere inscritti al Partito socialista!

**Roma**, 16, ore 23.

Guglielmo Quadrotta, già segretario di D. Murri, e già segretario di redazione della modernista *Nova et Vetera*, dirige unitamente al suo collega in modernismo, Parrone, una strana lettera all'*Avanti!*, nella quale espone il desiderio di essere accettato, insieme ai modernisti italiani, dal partito socialista. « Anche l'*Avanti!* — on. Morgari — dicono i due giovani in cerca di un partito: — seconnava recentemente, in una corrispondenza americana, al grande movimento del clero americano verso il partito socialista. Noi sentiamo — aggiungono — le difficoltà che in Italia si oppongono ad un movimento simile, ma nutriamo profonda speranza che progressivamente si possa attuare una intesa fra le persone sinceramente cristiane e la democrazia socialista, e concludiamo, on. Morgari, con una domanda. A chi professa i nostri ideali sono aperte oggi le fila del partito socialista italiano? ».

A questa lettera risponde sull'*Avanti!* stesso Ivanoe Bonomi: « Non credo — egli dice — che il movimento socialista alla tutto nell'alveo del marxismo. Io reputo convenga rea rifiutare la cooperazione di quei cristiani, che aderiscono ai fini ed ai metodi del socialismo. In certe ore storiche, quando si preparano delle grandi trasformazioni sociali, i due cristianesimi, quello delle origini e quello odierno, poggiato sulla gerarchia, sul privilegio e sulla classe dominante, si pongono in conflitto. Il nostro socialismo invece ha dei caratteri peculiari, che lo distinguono da quello di Germania e di Inghilterra, dove certo la richiesta dei signori Perrone e Quadrotta troverebbe subito un accoglimento benevolo. Non starò a dire, perchè nei paesi cattolici, specie in Italia, sede del papato, i movimenti democratici acquistino sempre carattere di opposizione alla Chiesa ed alla religione che essa monopolizza. Ora — conclude il Bonomi — come potranno i socialisti cristiani trovarsi gomito a gomito coi professanti la filosofia, che esclude il « *cruciato martire* dal soleggiati tempi della *intera e dritta anima umana*? Ecco altrettanti dubbi ed altrettante previsioni, che forse non invoglieranno troppo i due socialisti cristiani ad entrare nella nostra file ».

## Le ultime decisioni della Commissione d'inchiesta sulla crisi vinicola.

*(Per telefono alla Stampa).*

**Roma**, 16, ore 22.

La Commissione reale d'inchiesta sulle condizioni della viticultura e dell'enologia ha esaurito la prima parte dei suoi lavori. La Commissione, sotto la presidenza del prof. Grossi, ha proceduto innanzi tutto ad un preliminare scambio di idee sull'ordine da seguirsi nei lavori, e nominò due Sotto-Commissioni, una per esaminare la relazione e le conclusioni alle quali perverne la Commissione consultiva enologica, e l'altra incaricata di alcune proposte e domande ad essa pervenute.

Le due Sotto-Commissioni hanno sollecitamente esaurito l'incarico avuto. La Sotto-Giunta, che aveva l'incarico di esaminare i lavori compiuti dalla Commissione consultiva enologica, composta dei signori Martinotti, Cora, Antinori, ha ritenuto che la Commissione d'inchiesta possa prendere in esame le seguenti proposte:

1.o Aumento del fondo iscritto nel bilancio di agricoltura, per l'applicazione della legge contro la sofisticazione dei vini;

2.o Aumento del personale enotecnico nei principali centri di esportazione e di consumo, per gli opportuni prelevamenti di campioni e loro analisi;

3.o Che la Direzione ed applicazione della legge contro la sofisticazione dei vini sia affidata esclusivamente al Ministero di agricoltura.

L'altra Sotto-Commissione, incaricata dell'esame e dei voti dei viticultori e di esaminare le pubblicazioni di enti sulle crisi vinicole, ha deliberato di proporre all'esame della Commissione plenaria:

1.o Di associarsi alle decisioni della Commissione consultiva enologica per quanto riguarda il credito agricolo;

2.o Di cercare che una maggior quantità di vino venga distribuita all'esercito ed all'armata, pur osservando tutte le regole dell'igiene;

3.o La trasformazione dei vigneti in piantagioni di uve da tavola;

4.o Abolizione per un quinquennio della tassa fondiaria dei terreni non adatti a vigneti.

La Sotto-Commissione non credette opportuno per il momento di concedere l'abolizione del dazio sul vino, insisterebbe invece per la perifezione delle tariffe ferroviarie nel nord e sud, e proporrebbe che si stabilisse una quotazione ufficiale dei vini delle varie regioni. Ha proposto pure che si faccia una pubblicazione ufficiale delle norme per i trasporti di vini ed uve all'estero, sussidiando con altre pubblicazioni periodiche illustrate.

Studiò, inoltre, se convenga che lo Stato si assuma il monopolio dello smercio dell'alcool. Tutte queste proposte furono diligentemente discusse dalla Sotto-Commissione e presentate allo studio della Commissione plenaria nella seduta di oggi. Parecchie delle proposte presentate vennero accolte con favore, senza lunga discussione, ma la proposta del cav. Carducci, per premi sull'esportazione dei vini, suscitò due questioni importanti: l'entità della somma da richiedersi allo Stato, ed i benefici che in corrispettivo l'industria vinicola potrà trarre da questi premi. Non essendosi trovati d'accordo varii commissari, la discussione su tale punto venne rinviata. La Commissione ha quindi concretato i provvedimenti di ordine immediato, da sottoporre al ministro di agricoltura, fra cui l'incoraggiamento alla costruzione dei Uni in cemento per i vini, che non si possano esportare. Ha espresso quindi il voto che si inizino al più presto trattative diplomatiche, per addivenire alla stipulazione di un trattato di commercio fra l'Italia ed il Brasile, da sostituirsi all'attuale accordo commerciale, che scade il 31 dicembre prossimo, allo scopo di ottenere, non una equa diminuzione dal dazio sul caffè, migliore trattamento ai vini italiani: che si inizino trattative per ottenere dal Governo degli Stati Uniti parità di trattamento ai vini spumanti italiani sulla base delle recenti concessioni fatte ai spumanti francesi e tedeschi: che si provveda ad un maggiore stanziamento di fondi alla formazione di un personale tecnico, perchè la legge del 1902, sulla sofisticazione dei vini, abbia rigoroso applicazione: che si accordi l'esenzione del dazio consumo sull'aceto per uso degli aceti preparati con acido acetico: che compatibilmente nei limiti del bilancio si provveda ad una maggiore razione di vino alle truppe di terra e di mare. La Commissione si è quindi occupata della formazione del questionario per procedere ad una più minuziosa ed esauriente inchiesta, anche con sopraluoghi, intorno alle cause ed ai caratteri di estensione e di durata della crisi ed ai modi di porvi riparo. L'ufficio di presidenza, con a capo il prof. Grossi, formerà questo questionario definitivo da sottoporre in altra seduta alla Commissione plenaria, che si terrà probabilmente verso la fine di agosto.

## A Trapani in attesa di Nasi.

**Roma**, 16, ore 23.

Il *Corriere d'Italia* dice che è partito da Roma, diretto a Trapani, il commendatore Ignazio Lombardo, per ricondurre a Roma la propria signora. Da Roma egli partirà nuovamente per Trapani alla fine di luglio e si incontrerà con Nunzio Nasi. Il *Corriere d'Italia* dice che egli vuole trovarsi appositamente a Trapani contemporaneamente all'ex-ministro per dimostrare che non teme le minacce che gli sono state fatte.

Nasi ha rimandato la sua partenza per la Sicilia a dopo il 19 luglio, dopo, cioè, che egli sarà rieletto deputato. Nasi si recherà direttamente a Trapani e di là poi andrà a Messina. Non andrà per ora nè a Palermo, nè a Catania.

Il *Corriere d'Italia* ha da Trapani che la Federazione nasiana ha deciso di andare incontro a Nunzio Nasi a Napoli su di un apposito vapore. Stamane fu affisso nelle vie di Trapani un manifesto che annunzia la partenza per Napoli del piroscafo *Pachino*, che tornerà poi direttamente a Trapani. Oltre il Comitato, si imbarcheranno sul piroscafo molti trapanesi.

## La carta bollata pontificia

**Roma**, 16, ore 23.

L'*Italie* dice che la riforma della Curia romana avendo per conseguenza l'attuazione di tribunali di prima e seconda istanza è stato creduto opportuno in Vaticano di imitare i tribunali degli altri Stati e di imporre l'uso della carta bollata. Tale carta sarà fornita da tutte le cancellerie episcopali estere ad una lira al foglio. Solamente in caso di povertà vera e riconosciuta un richiedente potrà levare le domande alla Curia in carta libera. La carta da bollo emessa dal Vaticano avrà le iniziali R. C. A. Secondo l'*Italie* si dice che molti hanno già fatto domanda per ottenere la rivendita esclusiva della carta bollata.

## I fatti di Prada nel Faentino

### secondo la versione ufficiale.

L'*Agenzia Stefani* ci comunica da **Roma**, 16, ore ...

Da notizie giunte al ministero degli interni sul conflitto avvenuto il 13 corrente in parrocchia Prada nel circondario di Faenza, si hanno i seguenti particolari. Il carabiniere Sinigaglia, attaccato ed aggredito da un rilevante numero di braccianti, fu da certo Panzavolta Angelo e dal fratello di lui Stefano, percosso più volte con vanga ed altri strumenti e con bastone. Per paura di essere sopraffatto, dopo avere sparato invano per intimorire gli aggressori alcuni colpi di moschetto a pallottola in aria, sparò contro i più accaniti, che gli davano addosso altri colpi: in tutto sei colpi a pallottola, uno dei quali ritiensi sia quello che colpì gravemente al collo il bracciante Panzavolta Stefano. Nel frangente un colpo a mitraglia fu sparato in aria dal cavalleggiere Lungo Beniamino nell'intento di impaurire gli aggressori dei carabinieri. Altri colpi furono tirati, quattro a mitraglia e due a pallottola, senza conseguenze. Un colpo fu esploso dal carabiniere Gant, ma pure questo non colpì alcuno. Le varie detonazioni resero perplessi i braccianti, che quindi, incalzati dalla forza, vennero respinti sulla strada a 10 passi indietro. Dove si difese il Sinigaglia si trovò boccheggiante e poco dopo morì). Silvestrini Luigi, bracciante. Egli aveva una ferita d'arma da fuoco all'addome traversante il corpo dal dorso in avanti.

Da elementi raccolti se ne è tratta la persuasione che la ferita sia stata causata da un proiettile sferico ed oblungo di qualche vecchio pistolone, sparato da qualcuno dei braccianti contro il Sinigaglia. Il proiettile, nel movimento generale delle persone, colpì invece il Silvestrini. E' quindi da escludersi che la costui morte sia stata prodotta da un proiettile militare. Il carabiniere Sinigaglia per la lesione alla gamba dovrà tenere il letto per otto giorni, mentre per il colpo di vanga al petto ed uno all'inguine soffre tutt'ora sebbene i colpi non abbiano lasciata traccia apparente. I medici però si sono riservati il giudizio. Sono stati denunziati per violenza il feritore Panzavolta e il fratello non che altri quattro braccianti.

*L'Agenzia Stefani si comunica da* **Faenza**, 15, ore 23:

A qualche giornale è stato telegrafato di qua che dall'inchiesta eseguita dall'on. Eugenio Chiesa sarebbe risultato che il colpo di rivoltella che uccise il dimostrante Silvestrini, fosse partito dall'unica guardia di P. S. che trovavasi sul posto. Ora la notizia è priva di qualsiasi fondamento. Sul posto si trovava una sola guardia di P. S. ed è assolutamente escluso che abbia fatto uso delle armi. Essa durante il conflitto si mantenne sempre alle spalle del delegato di P. S. e il vice commissario di P. S. che poco dopo si recò sul posto ebbe a verificare che la rivoltella dell'agente non aveva traccia di esplosione, che le sue cartucce erano al completo.

## Accordi e ripresa dei lavori nell'Emilia e nelle Romagne.

**Bologna**, 16, ore 23.

Oggi alla Prefettura si sono riuniti i rappresentanti delle società agrarie imolesi e i rappresentanti dei coloni sotto la presidenza del prefetto comm. Dell'Ari. Si riuscì a raggiungere l'accordo nominando una Commissione per la compilazione del patto colonico. Domattina incomincieranno i lavori di trebbiatura nello intero Comune di Imola. La felice risoluzione pone termine alla gravissima agitazione che minacciava col suo prolungarsi le fiorenti campagne dell'imolese.

La *Gazzetta dell'Emilia* ha da Massalombarda che stamane nella tenuta Benni è stato ripreso il lavoro. Le truppe hanno quasi occupato militarmente la località. I trebbiatori non si sono fatti più vedere. Massolara ha ripreso il suo aspetto normale.

A Forlì ieri sera nel locali della Camera del lavoro si sono riuniti 71 rappresentanti delle leghe operaie di tutto il circondario per discutere circa le proposte di sciopero generale per i fatti di Faenza e per unirsi ai braccianti onde ottenere dai proprietari che avvenga lo scambio delle opere a Predazio. Dopo una lunga discussione le proposte furono respinte a grandissima maggioranza votando per lo sciopero generale solo le leghe per i braccianti. Nella stessa riunione fu deliberato di tenere venerdì nei pubblici giardini un comizio di protesta. A Lanciano in seguito al *referendum* tenuto ieri i coloni si sono dimostrati in grandissima maggioranza contrari all'applicazione dello scambio delle opere ed è stato sin da ieri mattina ripreso indisturbato il lavoro di trebbiatura.

## Una vertenza letteraria

### fra un romanziere e un commediografo

**Roma**, 16, ore 24.

La *Tribuna* pubblica. Da parecchi mesi viene rappresentata, applaudita e lodata da taluni fino alla esagerazione la nuova commedia di Silvio Zambaldi *La moglie del dottore*, di cui ben pochi pare conoscessero le origini e, conoscendole, non crederano opportuno rievocarle al pubblico. Ma ultimamente *La moglie del dottore* è stata rappresentata a Ferrara dalla Compagnia Di Santis. Il critico della *Gazzetta* non ha esitato a rilevare che la commedia dello Zambaldi, nella sua tela e nella sua trama, è tratta dal romanzo di Ottorino Novi, giovane scrittore ferrarese. Questo romanzo si intitola *Insano* e fu pubblicato nel 1894 a Milano dalla casa editrice Chiesa e Guidoni.

Ora lo stesso Novi scrive una lettera alla *Gazzetta*, dove racconta curiosi particolari circa i suoi rapporti col Silvio Zambaldi. Entrambi scrissero in collaborazione due commedie che non ebbero fortuna ma più tardi lo Zambaldi lesse il romanzo del Novi e scrisse sulla sua ispirazione *La moglie del dottore* tanto che mandò una copia stampata al romanziere di Ferrara con questa dedica eloquente manoscritta: *Ad Ottorino Novi col suo magnifico lavoro fece nascere questa commedia.*

Il Novi, visto il successo ottenuto dalla *Moglie del dottore*, non si è naturalmente accontentato della clandestina testimonianza dello Zambaldi, ed ha scritto più volte a questi domandando un po' di giustizia palese, ma, non ottenendo nulla, si è rivolto a tre comuni amici, cioè Girolamo Antona-Traversi, Roberto Bracco e Girolamo Rovetta, dicendo loro: « Leggete la commedia ed il romanzo e poi dite voi che cosa doveva fare Silvio Zambaldi dopo il primo trionfo di Milano ».

## Pel grande arsenale di Torino.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 23:

Il *Corriere d'Italia* dice che il ministro della guerra iniziarà quanto prima la trasformazione del macchinario dei due Arsenali per la costruzioni di artiglieria, che li metteranno in grado di lavorare cannoni a nuovo modello scelti per l'artiglieria da campagna. I maggiori lavori si eseguiranno a Torino e se ne farà un Arsenale di primo ordine.

## Il ministro Rava operato.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 24:

L'on. Rava, ministro dell'istruzione, è stato ieri sera dall'assistente del prof. Durante operato del favo al collo che da giorni lo affliggeva. L'operazione è riuscita egregiamente. L'onorevole Rava è tormentato da una febbre leggera e sarà costretto a letto per parecchi giorni.

# Padre Tosti, padre Curci e la Conciliazione

### attraverso ad alcuni documenti inediti.

*(Per telefono alla Stampa).*

**Roma**, 16, ore 20.

(A.). Sono stati pubblicati, di questi giorni, importanti documenti epistolari che gettano una luce nuova sul periodo delle laboriose pratiche per una conciliazione, o almeno per una intesa, corse fra lo Stato italiano e il Vaticano. Sono le lettere scambiatesi dal 1902 al '75 fra il senatore Gabrio Casati e l'abate Luigi Tosti. E a questi documenti si aggiungeranno quelli oggi preannunciati, riguardanti uno dei periodi più burrascosi della vita del padre Curci.

La coincidenza di queste due pubblicazioni è certamente strana, ma ancor più strana è la circostanza che molti punti di contatto vi furono sempre fra l'azione politica dell'uno e dall'altro ecclesiastico, benchè i loro temperamenti fossero agli antipodi. Forse il Tosti trattò la questione della conciliazione più da politico, e il Curci più come sacerdote, e direi quasi da scienziato della religione. Ma questo indiscutibilmente mai hanno di comune: che entrambi furono due cultori diplomatici, e soprattutto due sognatori.

Certo che se le due parti contendenti avessero avuto uomini affatti, la diplomazia non avrebbe dovuto vantar davvero un periodo troppo glorioso, ma le relazioni fra la Santa Sede e il Regno d'Italia sarebbero oggi certamente molto migliori, e si sarebbe adottenuti assai probabilmente ad una soluzione, vantaggiosa specialmente al decoro ed all'autorità del Vaticano.

Benchè uomini di parte, tanto l'uno quanto l'altro amarono sinceramente l'Italia, di cui desiderarono costantemente l'unità.

« Perchè si compia la edificazione della nostra cara patria — scriveva il Tosti il 17 aprile del '63 — è che sia finalmente benedetta da chi ora non la benedice, poterò in pace la tribulazione del tempo che trasformano per far rivivere ».

E il Curci andava anche oltre: egli giunse da scrivere quel famoso *Vaticano Regio, tanto retrivo della Chiesa Cattolica*, che gli procurò tanti dispiaceri, come gli procurò dispiaceri lo scritto: *Il moderno dissidio tra la Chiesa e lo Stato*, che per le audaci opinioni che conteneva, gli valse la radiazione dalla Compagnia di Gesù. Interessanti lettere inedite del Curci, lettere indirizzate dal gesuita alla nipote Francesca Sofia Curci, pubblicherà dunque nel suo prossimo fascicolo la *Rassegna contemporanea*, in un articolo di Crispolto Crispolti.

« Il pensiero, l'opera, l'azione del Curci — egli scrive — appariscono, nel momento attuale, intimamente connessi al pensiero di tutta la eletta pleiade di scrittori, di filosofi, di teologi, i quali non intendono combattere la Chiesa, ma in essa sembrano sforzarsi di produrre una trasformazione interna, ciò è organica, secondo quelli che sono — o essi credono essere — i principii positivi del Cristianesimo. E per ciò il pensiero e l'opera del Curci non possono essere compiutamente intesi, se non da chi attenda a considerare tutta la storia a traverso la quale la Chiesa ha vissuto sempre in continua guerra guerreggiata per non perdere nessuno dei suoi caratteri specifici e peculiari ».

E il Crispolti prosegue facendo una esatta divisione dei riformatori della Chiesa: « I riformatori *della Chiesa* a qualunque costo, magari *fuori di essa* » i quali chiudono quasi sempre la loro vita con lo scisma, e « i riformatori *della Chiesa* » i quali si sottomettono. Il Tosti ed il Curci erano di questi ultimi. Pur disconoscendo talvolta dalle vedute e dall'azione del capo supremo, essi « obbedirono » sempre. Il Curci, alla caduta del potere temporale dei papi, rinunciò perfino più di una volta alle proprie idee. « Del resto — osserva l'autore dell'articolo — il Curci poteva sottomettersi senza troppo grande sforzo. Egli non toccò mai, nè discusse dal fondo dominatico della Chiesa. Si limitava ad aggiungere alla formula « *instaurare omnia in Christo* » la necessità di accettare il fatto compiuto della Unità italiana « anche come un beneficio che ne doveva venire alla Curia romana per la sua purificazione dalla lebe contratta attraverso i secoli di dominio ». E pure nel suo tempo l'opera del Curci apparve quasi eterodossa. Come molti altri egli fu accusato, e lo è da molti ancora, di voler fare del Pontefice « *il Cappellano dei Re d'Italia* ».

Scrivendo alla nipote Francesca nel 1866, il Curci, dopo aver fatto un originale parallelo fra l'attinenza che lega l'Eneide alla fondazione del Cristianesimo, dice riferendosi precisamente a Roma, dominio temporale del Pontefice: « Senza un centro prepotente e universale, non si sarebbe potuto capire come mai una credenza venuta da un angolo della Palestina, avesse potuto invadere in così piccolo tempo tutta la terra ».

« Ed ora — prosegue — potete intendere tutto il valor di quel concetto di Dante, il quale avendo fatta menzione... dell'alma Roma e di suo impero, soggiunse: « La quale e 'l quale (a voler dir lo vero) — Fur stabiliti per lo loco Santo — U'siede il successor del maggior Piero ».

Così è che *cattolico* è divenuto sinonimo di *romano*.

Dunque — conclude il Curci — comunque vadano gli eventi: « il vescovo romano sarà sempre, fino alla fine del mondo, il capo visibile della Chiesa di Cristo ».

Notevole è il significato della lettera datata da Roma, del 24 settembre 1870.

« Un vostro affettuoso del 13 — scrive il Curci a Francesca — non mi è giunta che iersera, per le comunicazioni interrotte; ma oppena queste furono riaperte, lo stato per iscrivervi prevenendo, che voi e gli altri di famiglia m'resio impensieriti di me. Abbiamo veramente passati dei giorni pieni di amarezze e di rischi; ma il Signore, colla sua ineffabile bontà, ci ha molto consolati nelle prime e peggiori nei secondi.

« Non per necessità che ve ne sia, ma per uscire in poco da questa babilonia... ».

Avvenute il possesso di Roma, per parte delle truppe di Vittorio Emanuele, il Curci si adopera con ogni energia per raggiungere la conciliazione:

« ... Come vedrete dalla data di questa, — scrive nell'ottobre del 1874, — io sono tornato a Firenze dalla Campagna, per ripigliare il 1.o novembre le *Lezioni sopra i quattro Evangeli*, delle quali già ho preparate 19. Le riprigliò con forze alquanto minori, ma con assai minori speranze di bene, che non feci lo scorso anno. Mi convinco sempre più, che la società non è disposta a forti rimedi; ma forse sotto qualche rispetto meno vi guadagnano gli altri, più vi guadagno io. Intanto se ho pagato molto caro il servizio reso alla Chiesa colle verità dette nella ragione dell'opera, mi consolo a vedere, che quelle verità si stanno facendo largo; e vi è da sperare che aiutino a smettere un falso indirizzo per illusioni, che, forse nate da segreto orgoglio, stanno facendo la comune rulna.

« Faccia Dio che si giunga a tempo per cangiare quell'indirizzo... ».

E nel marzo del 1877:

« ... Solo vi dirò che, avendo dovuto, per conservarmi fedele a Dio, rinunziare *per ora* a promuovere un ordine di idee, che io credo unicamente salutare alla Chiesa e all'Italia, sto portando le conseguenze di scrivere tra le bassezze di animi timidi, e le insolenze dei presenti vittoriosi. Io sono tranquillo e rassegnato a tutto ».

E' in questo stesso anno che il Curci è obbligato ad uscire dalla Compagnia di Gesù. Ma non rinunziò alla lotta; e nel dicembre pubblicava il *Moderno dissidio tra la Chiesa e l'Italia*, di cui furono venduti 5400 esemplari, e che provocò ferocissimi attacchi, specie da parte del padre Salis, che gli rispose con un libello dal titolo: *La verità intorno alla questione romana*.

Quarant'anni dopo la pubblicazione dello scritto del Curci, muore Pio IX, « la quale (morte) — egli scrive — era propriamente la circostanza a cui io mirai ed alcuni più volte, come quella, in cui, lo scritto stesso doveva produrre il suo effetto. Questa coincidenza mi dà fiducia di avere servito a qualche salutare disegno di Dio ».

Infatti nuove speranze per la conciliazione rinascono nel Curci con l'elezione di Leone XIII. « Leone XIII è proprio il Papa che ci voleva. Credo che per ora non farà nulla di positivo: ma la *corrente* sarà fermata, e questo è già un gran passo. E poco amico dei gesuiti, e consigliò un suo fratello maggiore, professo come me nella Compagnia, ad uscirne per motivo assai meno grave del mio ».

Nel maggio del '78 il Curci aveva pensato di passare qualche settimana nel monastero di Rasiliani a Grottaferrata. Senonchè gli si fece sapere che quei monaci « non si volevano *compromettere* coi gesuiti ».

« Il disgusto che presi di ciò — scrive il Curci — mi fa determinare di venire subito a Napoli, come vi scrissi nell'altra mia. Informato di ciò il P. Pecci mi invitò a passare con lui quel tempo in Vaticano; ed io credo la facesse senza intelligenza del S. Padre, suo minore fratello. Veduta la gravità della cosa, per la significazione che si poteo attribuire ad un tal passo, risposi che non avrei accettato l'invito, prima che il Papa lo avesse espressamente approvato: ed ei lo approvò dicendo che *con molto piacere*. Così mi trovo oggi in Vaticano, in un quartiere tranquillissimo ed amenissimo, e da esso vi scrivo ».

E da questa semplice *cortesia* da parte del nuovo Pontefice il Curci trae adito a nuove speranze. « Leone XIII già si trovava nell'ordine delle mie idee — prosegue nella stessa lettera — e pel *Moderno dissidio* se lo ha chiesto e si è confermato ». Crede che i soli oppositori alle sue tendenze e ad ogni azione splendida in questo senso da Leone XIII fossero gli antichi cortigiani di Pio IX. Così spiegava che Leone XIII non potesse fare nulla pel bene della Chiesa, nella corrente delle sue idee, ma aggiungeva: « Ciò non significa che non lo farà; e credo che stia studiando e preparando il terreno ».

Come mai il Curci alimentava in sè una simile illusione? Il Crispolti risponde così: « Ogni uomo il quale giunga d'un colpo al potere, facilmente — sia egli stesso creder possibili — se non altro per voler dare alla propria ora storica il sigillo della propria personalità — le vie nuove. Ed anche ciò accadde per Leone XIII, il quale però dalla breve fascinazione non il Curci, come con letteratura del padre Tosti, presto rientrò in quella strada che al suo pontificato era fatalmente segnata ».

Nè il fatto che la sua nuova pubblicazione, *La nuova Italia e i vecchi zelanti* venisse posta all'*Indice* valse a togliere il Curci dal suo ottimismo.

« E' un semplice *decreto disciplinare*, in cui può occorrere sbaglio di fatto, e la Chiesa stessa lo

# Eulenburg dal suo letto di dolore
## si difende strenuamente contro i suoi accusatori.
### La Camera dell'ammalato convertita in Corte d'assise.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Berlino**, 17, ore 1.

**Le Assise all'ospedale.**
**Si rompe il mistero delle porte chiuse.**

Come i medici lo avevano promesso ieri, oggi finalmente si può dire che si terrà davvero la seduta, nei locali dell'Ospedale della Carità.

La Corte ed i giurati siederanno nella sala delle conferenze dell'Ospedale, che fu appositamente trasformata in aula delle Assise ed adibita pure per camera da letto di Eulenburg: il letto di questi è posto nel fondo, in un angolo, dietro un ampio paravento.

L'imputato vi giace con volto cadaverico: egli è completamente svestito, ed ha tutto il lato destro del corpo avviluppato di garze e di compresse ghiacciate, poichè il gonfiore non accenna affatto a diminuire.

La Corte ed i testimoni cominciano ad arrivare in vetture automobili, verso le dieci e mezzo: compare, tra gli altri, anche l'insopportabile figura dell'attore Arndt, quello della famosa rivelazione contro Riedel.

Gli uscieri, però, appena lo riconoscono, si affrettano a metterlo cortesemente alla porta.

I testimoni sono intervenuti assai numerosi, sicchè un buon numero di essi è obbligato a rimanersene fuori, sulla piazza, poichè l'aula — cioè la sala dell'ospedale — è troppo piccola.

Quando tutti hanno preso posto, il presidente Kanow dichiara aperta la seduta. Ed abbiamo una notevole novità, che produce le esclamazioni di soddisfazione dei numerosi giornalisti in attesa ed a caccia di informazioni.

Si sta per rompere il mistero delle porte chiuse!

Il presidente annuncia, infatti, che il resocontista giudiziario Thiele (uno di quei pubblicisti, che redigono dei bollettini di informazioni, ma quali già vi ho intrattenuto, che vengono poi venduti alle Redazioni dei giornali ed ai corrispondenti, che li trasmettono alle provincie) ha chiesto il permesso di poter assistere al processo.

Egli appoggia tale sua domanda col fatto che il segreto è ormai stato violato in mille modi ed anche ufficialmente, dal momento che furono invitati a deporre quali testi un redattore del giornale *Lokal Anzeiger* ed un redattore del *Tageblatt*.

Il presidente pare che dia il giusto peso a tale argomento, ed ha cambiato finalmente di opinione: egli dice che è nell'interesse di tutti che alla stampa pervengano dei resoconti imparziali, e per ottenere ciò si devono ammettere tutti i pubblicisti, di qualsiasi partito.

Il procuratore generale, avv. Isenbiel dice che non ha nulla di contrario: anzi, egli loda il resoconto giudiziario Thiele, che da trenta e più anni compie la sua professione con mirabile attività ed imparzialità.

La Difesa di Eulenburg si associa pienamente a queste parole, deplorando che fino ad oggi invece, col sistema delle porte chiuse, si sia fatto in modo che la stampa fosse informata dalla parte dell'Accusa, ed abbia così servito solamente agli interessi di questa.

La Corte delibera quindi di ammettere il pubblicista Thiele, e le porte sono aperte a quest'unico, invidiabile privilegiato.

E' ammesso egli solo e non altri giornalisti, perchè l'aula è troppo piccola: ma malgrado il processo fosse nuovamente fatto a Moabyt, tutta intiera la stampa sarebbe ammessa alle udienze: così la pubblicità del processo è virtualmente riammessa, con soddisfazione di tutti.

Una strana sala di deliberazioni è quella inventata dalla Corte per le deliberazioni, che devono essere prese fuori del contatto dei giurati.

Quando cioè la Corte deve deliberare qualche cosa, il presidente ed i magistrati si allontanano di alcuni passi verso la finestra del fondo della sala, e si mettono a bisbigliare sommessamente fra di loro. Nemmeno un semplice paravento li separa dai giurati e dai testimoni! Quando poi hanno finito, ritornano in sala di udienza, e cioè si allontanano di alcuni passi dalla finestra e parlano a voce alta.

L'aria che si respira è così greve e cattiva nel piccolo ambiente, sicchè il presidente deve pregare i testimoni a tenersi più che è possibile, lontani dall'ammalato, onde non rendergli impossibile la respirazione.

Strani odori umani si mescolano nell'aria coll'acre odore dei medicamenti, sicchè la respirazione è poco igienica per tutti.

Questi sono i lati lugubri di un processo, che si svolge in una sala d'ospedale. Speriamo che il verdetto non debba venire emanato in un cimitero!

**Un consigliere che ha fretta.**

Prima ancora che veramente si inizi la seduta in modo formale, il consigliere di stato Schacht domanda rispettosamente di essere interrogato subito, dovendo per suoi motivi personali esser liberato dall'incubo processo.

Il presidente però gli risponde che egli non può esaudirlo.

— Signor presidente, dice Schacht, quasi piagnucolando come un bambino, io sono perseguitato da ogni parte: i giornali di Monaco mi insultono ogni giorno...

— Or bene, risponde il presidente, non si scaldi per questo: anch'io, vede, sono vilipeso ogni giorno.

Ecco intanto che l'attore Arnd, veramente implacabile e che ieri per poco non venne a legnate con Riedel, appare nella sala. Il presidente gli fa una solenne ramanzina, dopo di che lo fa nuovamente mettere fuori.

**La seduta è aperta.**
**Lo stato di salute dell'imputato.**

E si apre la vera e propria seduta. Oggi dunque, secondo le intenzioni del presidente, si dovrebbero interrogare gli scabini del processo di Monaco, la principessa Eulenburg, il conte Siegwart Eulenburg figlio dell'imputato, il conte Kuno di Moltke, il dottor Magnus Hirschfeld, il dottor Gemerich, medico dell'imputato ed il servitore Lachner.

Ma la Difesa vuole ancora che siano invitati a deporre due testi di Monaco i quali devono raccontare d'essere stati calunniati da Riedel; e la Corte acconsente d'invitarli.

Il dottor Steirer parla circa la salute dell'imputato: la sua temperatura di oggi è soltanto 36,4 ed il polso è assai più tranquillo. Le gambe sono un po' meno gonfie, ma tuttavia sempre dolentissime. La lucidità intellettuale però è perfetta, sicchè si può, secondo i medici, tenere una seduta di due ore e mezza, ma senza alcuna interruzione.

I periti ed i testimoni si guardano attoniti a questa dichiarazione.

Oggi i medici, dicono essi, concedono troppo, come nei giorni scorsi concedevano troppo poco. Con questa temperatura e questa atmosfera sembra impossibile che si possa rimanere qui chiusi per tanto tempo.

*Presidente*: E' assolutamente escluso che si possa trasportare il malato a Moabyt?

*Dott. Steirer*: E' impossibile, per ora. Fra qualche giorno però ne riparleremo.

*Presidente*: Condurre a termine questo processo qui entro è assolutamente impossibile. Manca perfino un luogo di riunione per i giurati.

*Dott. Steirer*: Il direttore dell'ospedale della Carità, dott. Schaibe, pone a disposizione della Corte la camera della direzione.

**L'imputato al scuro.**

Il presidente comunica quindi alla Corte di avere ricevuto parecchie lettere anonime. In una di esse si accusa il teste Ernst di avere ricevuto centoventicinque mila franchi per fare la deposizione che provocò l'arresto del principe.

Prima di incominciare l'escussione dei testi il principe, con un lieve cenno della mano, avverte che desidera parlare.

Il presidente gli concede la parola e con voce flebile, l'accusato si scusa degli incomodi che ha procurato non venendo primi di oggi all'udienza nei giorni precedenti: non lui si rifiutò di venire, ma i medici, quasi a forza, glielo impedirono. Egli assicura che farà quanto è in lui per ottenere che il processo vada avanti.

Il presidente risponde esortandolo a non impressionarsi di ciò ed a star tranquillo. Poi rinvia il conte Kuno Moltke, la principessa di Eulenburg e suo figlio che si riliranno nella stanza che è loro riservata.

**I tre scabini di Monaco.**

Si sentiranno ora i tre scabini del processo di Monaco. Si tratta di sapere se i due testimoni Ernst e Riedel, hanno recitato una commedia o se sono stati sinceri nelle loro deposizioni. Il primo scabino, Eidenschein, dichiara che, avendo qualche prevenzione contro il Riedel al principio del processo, ora ha dubitato della sua sincerità dopo la sua deposizione.

Il secondo scabino, Linninanger, depone più lungamente.

*Presidente*: Un membro della compagnia comica di Corte, Arndt, è venuto a dirci che Ernst sarebbe stato corretto: che ne dite?

*Teste*: Ritengo essere impossibile ciò. Durante tutto il dibattimento ho avuto l'impressione che Ernst sia stato sincero!

*Procuratore*: Credete che la deposizione di Ernst gli sia stata strappata in seguito a pressioni morali?

*Teste*: no.

*Presidente*: Perchè il principe di Eulenburg è stato udito a Monaco?

*Teste*: Lo ignoro.

*Procuratore*: Signor imputato, se foste stato citato come teste a Monaco, vi avreste dichiarato che non avevate fatto nulla con Ernst e Riedel?

Il *principe*, battendo sul suo letto, colla mano: Certamente!

*Procuratore* — Avreste considerato con calma l'arresto a Monaco del teste Ernst?

*Principe* — Certo, mi avrebbe addolorato, ma la verità ha essa pure i suoi diritti.

*Presidente* — Come spiegate la deposizione di Ernst?

*Teste* — Non posso che ripetere che essa è per me un'enigma psicologico.

*Presidente* — Ma, infine, può non esistere un uomo, il quale abbia l'anima tanto nera da lanciare contro i suoi benefattori accuse simili a quelle che Ernst ha fatto contro di voi, che lo avevate colmato di beni: Ad udirvi, voi sarreste un angelo ed egli il demonio.

*Principe* — Non sono nè un angelo, nè un demonio: ho qualità buone e difetti: sono un amico molto entusiasta, ed ho un cuore portato alla libertà: la mia bontà va fino alla debolezza. Queste sfilate fu montato contro di me, per uno scopo infernale.

*Presidente* — Avete scritto lettere amichevoli ad Ernst? Esse sono state trovate.

*Principe* — Sì, l'ho giudicato buon giovane e gli ho prestato del danaro senza domandargli interesse. Ha una numerosa famiglia ed un figlio gobbo: egli mi ha ispirato interesse e compassione.

*Procuratore*, dirigendosi al teste: — Se aveste udito ciò a Monaco, avreste voi giudicato altrimenti da quello che avete fatto adesso?

*Teste* — Non so nulla!

*Procuratore* — Dubitate voi attualmente della veridicità di Ernst?

*Teste*: Niente affatto!

**Eulenburg spiega la deposizione Ernst.**

Uno fra i difensori del principe, espone che questi ha voluto dire che Ernst ha finto, ma che stretto dalle domande minacciose ed impaurito, si è lasciato trascinare a dire cose immaginarie.

*Principe*: Si è parlato ad Ernst di lavori forzati, si è torturato il suo spirito ed il suo senso morale. Vedovo, con cinque figli, egli ha tremato dinanzi all'evocazione di un terribile avvenire per essi. So che soffre di una malattia di cuore, che si turba facilmente e tutto ciò ha posto la confusione nel suo spirito semplice ed ha perduto la calma.

*Presidente*: Il teste ha ripetuta la medesima deposizione in altre circostanze con particolari di una precisione impressionante.

*Principe*: Ernst, dopo le prime sue affermazioni, non poteva più ritrattarsi, senza esporsi ad una pena infamante.

*Presidente*: Allora spiegateci le espressioni della vostra lettera ad Ernst, nella quale gli scrivente: « D'altra parte, che si vuole da noi? non vi ha discrezione per tutto ciò? ».

*Principe*: Mi è abbastanza difficile spiegarlo. Ero allora più ammalato che non lo sia ora e sotto l'impressione delle voci sparse nella stampa intorno alle lettere che erano fra le mani della signora Von Elb, ex contessa Moltke. Ho tentato di rimediare a tutto ciò, e questa espressione mi è corsa sotto la penna. Mi duole, ma tutto ciò è cosa lontana ed ero così ammalato!.....

**Una frecciata a Bülow.**

Su domanda della difesa, il presidente decide che il consigliere aulico Kistler sia udito immediatamente.

Il principe spiega lungamente il carattere dei suoi rapporti con questo teste, che gli era stato raccomandato mentre era ancora soldato. Gli lo avevano indicato come capacissimo per rendergli servizi, per ricopiare le sue composizioni musicali ed i suoi manoscritti. Ed infatti Kistler adempì bene il suo compito.

*Presidente*. — Si sequestrò presso Kistler una lettera che avevate scritta all'imperatore per raccomandargli il vostro profetta. Siamo sorpresi che abbiate dimostrato tanto interesse per quest'uomo.

*Principe*: Egli aveva sacrificato la propria posizione per attaccarsi alla mia persona ed al mio servizio. Lo ho condotto meco in tutti i miei viaggi ed ho pensato che se io venissi a scomparire, egli si troverebbe in una situazione precaria e perciò gli ho rimesso, molto tempo fa, la lettera per un mancio di cui era amico. Non è affatto strano che quest'uomo abbia avuto un avanzamento meritato, di cui ci si fa rimprovero. Il consigliere Schaeffer della cancelleria ha fatto carriera in modo analogo presso il principe di Bülow. Io non ho potuto che difficilmente ottenere per Kistler il titolo di consigliere aulico, mentre Schaeffer porta il titolo di consigliere intimo.

Questa frase del principe sarà certamente molto commentata. Si è abbastanza parlato dell'odio di Eulenburg contro il cancelliere Bülow e si ricorda anche il processo in cui Brand, giornalista, aveva affermato che il principe di Bülow aveva rapporti immorali con uno dei suoi segretari, certo Schaeffer. Il tribunale fece però giustizia di queste calunnie.

*Presidente*: E' però singolare che anche nelle lettere sequestrate a Kistler egli vi chiamasse semplicemente « Filippo ».

*Principe*: E' possibile che lo abbia dato del tu a Kistler.

I difensori del principe protestano contro le osservazioni del presidente, e chiedono alla Corte che il principe sia invitato a descrivere lungamente la carriera di Kistler. La Corte accondiscende alla domanda della Difesa, ed il principe narra la carriera di Schaeffer, opponendola a quella del consigliere Kistler.

Il consigliere di giustizia, Bernstein, difensore di Harden a Monaco, viene a protestare contro l'accusa di pressione esercitata da lui su Ernst.

Il medico dichiara che il principe è già stanco, ed alle tredici la Corte si ritira, per deliberare, nel gabinetto del direttore dell'ospedale. L'udienza è poi levata.

I testi sono convocati per domani, alle ore dieci e mezzo.

**I commenti del pubblico.**

La folla, ancora più grande del solito, che stava oggi dinanzi all'Ospedale della Carità, prigione del principe, e diventata al tempo stesso il Tribunale nel quale egli deve essere giudicato, faceva i suoi commenti durante la seduta. Si può immaginare uno spettacolo più drammatico, più impressionante di quello di quest'uomo, già così potente, di cui si scoprono minutamente ogni giorno, agli occhi di tutti, le gravi piaghe morali e fisiche?

Quali impressioni spaventose debbono essere quelle di questo vecchio dinanzi agli scandali clamorosi che egli ha fatto nascere, i quali portano il suo nome, un tempo tra i più onorati della Germania, in mezzo alla più completa derisione? Ma nel tempo stesso si risente una rispettosa e sincera pietà per la moglie e per i figli dell'imputato, che continuamente al suo fianco, seguono così coraggiosamente il doloroso calvario.

Commedia, dicono alcuni, ma in ogni caso, commedia sublime, perchè questa famiglia, per salvare dal disonore colui, che porta il nome di Eulenburg, non esita a sopportare pubblicamente l'onta, che l'insacchera.

Perchè il principe, contando sempre sulla sua potenza, ha giurato di non avere mai commesso alcun atto immorale?

Perchè, volendo essere più sicuro della condanna di Massimiliano Harden, si è egli esposto, con un falso giuramento, ad una pena infamante, mentre la prescrizione colpiva da molto tempo i fatti incriminati?

Ad ogni istante le prove della realtà dei principe sembrano accumularsi.

Egli si difende disperatamente, trova a tutto una spiegazione, approfittando subito delle più piccole cose a suo vantaggio.

Alla seduta di due giorni or sono alcune persone annunciavano la morte del principe: ora, invece, egli ha lottato oggi, durante quasi tre ore, ha anzi trovato il mezzo di lanciare contro il suo nemico, principe Di Bülow, una freccia avvelenata. La sua difesa fu, come al solito, molto abile, forse anche fu troppo abile.

# Il tumulto di piazza del Gesù
## al Tribunale di Roma.

*(Per telefono alla Stampa).*

**Roma**, 16, ore 18.

**Il tumulto del 2 aprile.**

Si è iniziato oggi dinanzi all'ottava sezione del nostro tribunale presieduta dal cav. Petitto, il processo contro i venti socialisti ed anarchici rinviati a giudizio per i noti dolorosi fatti avvenuti in piazza del Gesù nello scorso aprile in seguito al divieto opposto dall'autorità al passaggio per via del Plebiscito di un corteo funebre che accompagna la salma di un operaio.

Non sarà inopportuno ricordare brevemente i fatti, come vennero assodati dall'istruttoria e confermati nell'ordinanza di rinvio del giudice istruttore Maletti.

Il 2 aprile doveva aver luogo il trasporto di un muratore caduto da un palco mentre lavorava. Numerosi manifestini a stampa, dal linguaggio violento, avevano richiamato all'ospedale della Consolazione centinaia di operai e purtroppo anche numerosi sappiati, i quali vollero ad ogni costo far passare il corteo per via Arenula, via del Plebiscito, piazza Venezia e via Nazionale, mentre l'itinerario stabilito era per il Foro Romano e via Cavour.

Il commissario Adinolfi ed il delegato municipale Mancinelli, impotenti a dominare la folla coi pochi agenti di cui disponevano, vennero respinti, per via Arenula fino al teatro Argentina, e di lì in Corso Vittorio Emanuele, tentando invano di resistere alla folla che li sospingeva, e che si scioglieva sempre più alle sue minacce grida, deliberata ormai di passare a qualunque costo per piazza Venezia.

In piazza del Gesù, fra la chiesa e palazzo Altieri sbarravano la via novanta soldati su quattro righe, alcuni carabinieri ed agenti di P. S., agli ordini del commissario Guarino.

Fu tentato ogni modo di far deviare il corteo per via Aracoeli, ma inutilmente; e cominciò allora una lotta accanita attorno al carro funebre, e molti carabinieri ed agenti rimasero feriti o contusi. I soldati intanto erano sempre a piedi arm, immobili.

Quand'ecco che un giovanotto cerca di colpire, come con una lancia, con l'asta di una bandiera, il tenente De Mandato, che riuscì a schivare il colpo e a disarmare l'aggressore; ma intanto un altro giovanetto si avanzava tenendo in pugno una rivoltella, e certo avrebbe ucciso il tenente, se non ne fosse stato impedito dal soldato Sollazzi, che fu pronto a spianargli contro il fucile.

Ma ecco che da altre parti della piazza, dove *forza pubblica non ve n'era*, cominciò a partire prima un colpo, poi due, tre e quattro: uno colpisce la guardia Francesco Armillei, un altro il cav. Augusto Thomas, ed un terzo il signor Pericle Baroncelli nè una tempia, *precisamente a quella opposta alla parte dove era la forza pubblica*.

Cominciarono anche a volare sassi e calcinacci tolti di tasca, come dicono alcuni testi; e la forza ottavia rimase impassibile.

Quand'ecco arrivano, disgraziatamente, sulla piazza tre carri carichi di mattoni, e subito alcuni forsennati della folla si slanciarono sui carri e quei mattoni diventano in breve ora proiettili micidiali nelle mani dei teppisti, e si abbattono sulle guardie, sui carabinieri, sui soldati, che, finalmente incapaci a resistere a quella grandinata fittissima, incominciarono a sparare di proprio impulso, senza aver ricevuto alcun ordine, ma unicamente per difendere la propria vita minacciata!

Quattro persone rimasero morte, e quindici ferite; e vennero fatti numerosi arresti.

Per questo processo la Polizia ha preso enormi precauzioni. I dintorni del Tribunale, che fin dalle 8 hanno cominciato a popolarsi di pubblico curioso, sono stati posti in uno stato di stato d'assedio.

Alla Direzione generale delle carceri, al vicino Ministero dell'interno ed al forte di Castel Sant'Angelo sono state disposte truppe pronte ad accorrere ove accadesse qualche cosa.

**La prima seduta.**
**Si interrogano gli imputati.**

Il Tribunale è composto del presidente Petitto, dei giudici Simonetti e Serrale, Pubblico Ministero è l'avv. Bertini. Al banco della difesa siedono gli avvocati Sirolli, Re, Della Seta, Baldassari, Volpi, Carnabuci, Ridarelli, Pozzo, Gozzi, Guarnieri-Ventimiglia, Giganti, Angeloantonio, Camerini, Lampani e Proto.

I testi ascendono a 110 quelli del P. M. ed a 50 quelli della difesa.

Il dibattimento si svolge nell'aula del circolo straordinario della Corte di Assise. Gli imputati sono fatti entrare nel gabbione alle ore 11,20. Numerosi carabinieri circondano l'aula per timore di qualche atto inconsulto da parte degli imputati. Questi sono Egidio Natali, Vittorio di Nepi, Enrico Simonetti, Fulvio Casadei, Augusto Santarnecchia, Taranto Agostini, Emilia Angiani, Giulio Camilli, Fulvio Coccia, Giuseppe Cingolani, Filippo Ricci, Patrullì Leis, Savelli Aiscretti, Clienti Adolfo, Canali Nello, Farini Brunetti, Tambuccini Gaetano.

Di essi ne manca uno solo, Tullio Leis, il quale è contumace.

Mentre si attende che il Tribunale entri, quando ancora il pubblico non è stato ammesso nell'aula, da parte degli imputati sorgono clamorose rimostranze. Essi dicono: « Vogliamo vedere i nostri parenti; vogliamo che essi siano fatti entrare nell'aula a preferenza del pubblico. Voi questo concedete a tutti gli assassini, perchè non dovete concederlo a noi? »

La discussione si impegna tra i più intelligenti degli imputati ed il brigadiere dei carabinieri responsabile del servizio di P. S.

Ma le domande degli arrestati non sono esaudite. Nello spazio riservato al pubblico non entrano che pochissimi dei parenti degli imputati e di quali privilegiati sono accaparrati dai soliti curiosi che incevano resse all'ingresso dell'aula fin da stamane dalle 7 e le 8.

La maggior parte dei parenti degli imputati rimangono a protestare clamorosamente per i corridoi ma senza ottenere nulla.

Dei 19 imputati presenti 7 sono incensurati; uno di essi invece, certo Coccia, ha 50 recidive sulle spalle, ragione per cui nessuno degli avvocati ha voluto prendersi l'incarico di difenderlo.

L'udienza si apre alle 11,30 ed i difensori dichiarano di unirsi in collegio di difesa. Fatto l'appello dei testimoni, si procede all'appello degli accusati, quindi si passa agli interrogatori.

**L'arresto d'un imputato.**

Prima però abbiamo due piccoli incidenti.

Il P. M. scorge seduto ad un banco presso a quello degli avvocati un individuo i cui connotati corrispondono stranamente con quelli dell'imputato contumace Leis. Il brigadiere dei carabinieri si avvicina a lui e gli domanda chi sia.

— Sono l'imputato Tullio Leis.

Immediatamente il presidente dà ordine che l'imputato Leis sia arrestato, e l'ordine è tosto eseguito, sebbene nasca nell'aula un po' di confusione.

L'avv. Della Seta domanda se il mandato di cattura spiccato contro il Leis sia valido, per ordinare ogni il suo arresto in udienza.

*P. M.* — Non fu mai revocato ed è quindi regolare.

E passiamo al secondo incidente. L'imputato Aseglini Batilla non si sente bene e si allontana dall'aula senza avvertire il presidente, il quale vede ciò che succede uno degli imputati si rivolge al brigadiere dei reali carabinieri e gli domanda:

— Manca uno degli imputati: dove è andato?

Il brigadiere risponde: « Ma, signor presidente, si sentiva male, ed io lo feci uscire ».

*Presidente*. — Bene, bene, per questa volta perdono la vostra invadenza nel campo presidenziale. Appena il sarà ristabilito, desidero che sia novamente introdotto nell'aula per essere interrogato con i suoi compagni.

L'aula è stipata di pubblico e si respira appena.

Primo ad essere interrogato è *Vittorio di Nepi*, suocessore, dichiara che prese parte in compagnia di amici all'accompagnamento funebre del muratore Premucci, ma nega di avere minacciato gli agenti e di avere consigliato i compagni a disubbidire agli ordini della forza pubblica. Conclude dichiarandosi innocente di tutte le imputazioni che gli vengono fatte, e nega assolutamente di aver scagliato sassi.

Segue l'interrogatorio di *Simonetti Enrico*, lucidatore di marmo. Dichiara di essersi trovato per caso in via della Consolazione, mentre passava il carro funebre, che seguì per caso. Giunto al ponte Garibaldi, andò per i fatti suoi. Fu poi arrestato il giorno dopo mentre era in casa.

*Presidente* — Allora, perchè siete stato arrestato?

*Simonetti* — Perchè sono anarchico.

*Casadei Mario* dice che fu estraneo ai fatti avvenuti in piazza del Gesù: afferma però di essere anarchico.

**Il primo incidente per allontanare dall'aula un funzionario.**

A questo punto l'avvocato *Della Seta* chiede al Tribunale che sia allontanato dall'aula il vice-commissario di pubblica sicurezza cavaliere Grazioli, che dal banco della stampa prende degli appunti sul processo.

Il *P. M.* si oppone a tale richiesta perchè nessuno può impedire ad un pubblico funzionario di raccogliere notizie sul processo.

*Giganti* — Io sono un uomo dell'ordine, e mi meraviglio che la Magistratura italiana permetta alla P. S. di intervenire, in una forma qualunque, nel processo (*applausi*).

Il *P. M.* avverte che, se si rinnova qualunque approvazione o disapprovazione durante lo svolgimento del processo, sarà costretto a chiedere che esso si svolga a porte chiuse.

*Presidente* — Io tutt'al più posso pregare che, se vi è qualcuno al banco della stampa che non sia giornalista, si ritiri.

Il cav. Grazioli rimane al suo posto.

Segue l'interrogatorio di *Santarecchia Augusto*, il quale afferma che non fu in piazza del Gesù; dice che fu arrestato perchè anarchico.

*Aquilini Taranto* dichiara che non fu in piazza del Gesù, e non sa il motivo per cui fu arrestato.

*Aquilini Batilla* fa una lunga tirata contro la Polizia, e conclude dichiarandosi innocente.

*Natali Egidio* si vanta di aver partecipato all'accompagnamento funebre, ma afferma di non aver preso parte al tafferuglio, perchè quando incominciarono i tumulti, secondo quanto egli dice, premendogli la pelle, egli se ne andò via.

**Av ebbe fatto le cannonate!**

A questo punto l'avvocato *Della Seta* chiede che sia inscritto a verbale che il commissario Grazioli non ha aderito alla richiesta del presidente di allontanarsi dall'aula.

Il cav. *Grazioli*, per evitare altri incidenti, si allontana dall'aula.

L'accusato *Natali* dichiara che, se avesse avuto un cannone, avrebbe fatto fuoco contro la forza. Crede di essere stato arrestato perchè faceva parte del Sindacato dei muratori.

*Camilli Guido*, fuochista, dichiara che, uscendo di casa su, alla via della Consolazione, vide il corteo e fu invitato a prendervi parte, ma si rifiutò. Alla sera fu arrestato.

*Coccia Fulvio*, muratore, dice di avere preso parte al corteo soltanto fino in via Arenula.

*Ricci Filippo*, muratore, dice che portava una corona e non prese parte al conflitto.

*Patrulli Luigi*, muratore, non fu in piazza del Gesù, è-si professa anarchico.

*Leis Tullio*, muratore, dichiara di avere preso parte al corteo da via Torre Argentina; giunto al *Caffè Finocchi*, in piazza del Gesù, fuggì dopo aver sentito scheggiare i primi colpi.

*Sarcelli Carlo*, muratore, dice anch'egli che non fu in piazza del Gesù.

*Marcelli Alfredo*, muratore, si regge sulle grucciole, in seguito alle ferite riportate alla coscia destra in piazza del Gesù. Afferma che non prese parte al conflitto, ma non può dire però quali frasi egli abbia potuto rivolgere agli agenti, dopo che fu ferito.

*Canali Adolfo*, muratore, dice che non lanciò sassi e fu arrestato soltanto per chiasso.

*Brunetti Giulio*, infermiere, nega anche lui di avere ingiuriato gli agenti.

*Sambuccini Gaetano*, manovale, nega di avere prodotto lesioni agli agenti. Ricorda di avere riportato delle ferite al capo.

**Un breve intermezzo.**

Finalmente alle ore 14,30 l'interrogatorio dei venti imputati è terminato. Si sospende l'udienza per permettere agli imputati ed agli avvocati di mangiare, ed alle 15,30 si riprende.

Si vede entrare intorno all'aula delle udienze il comm. Rinaldi, questore di Roma, salutato dai suoi funzionari. I locali del Tribunale sono custoditi. L'avv. *Pozzi* insorge e dice: « Noi siamo qui in istato d'assedio: ad ogni angolo vi sono carabinieri che tuonano eccessivamente l'ordine e la nostra sicurezza. Si è inaugurato un sistema speciale: si tengono lontane dall'aula le famiglie e si domanda a ciascuno che sorta al palazzo di giustizia chi sia e perchè entra. Noi dichiariamo che ci allontaneremo dall'aula se questo sistema inaresco non sarà fatto cessare ».

L'avv. *Scaturro*, anarchico, si associa, dicendo che proprio a lui si sono fatte difficoltà all'ingresso dei Filippini: ora questo non può e non deve essere permesso!

*Presidente* (bonario). — Bene, promette che domani le disposizioni saranno date nel senso più ampio di libertà.

*Della Seta*. — Ed anche ora, signor presidente, dia disposizioni perchè questo sistema venga tolto.

Ed il presidente acconsente, benchè debolmente: gli effetti si risentono, ed infatti si popola lo spazio riservato al pubblico e si sfolla l'aula di parecchi carabinieri.

**La deposizione di un appaltatore ferito di rivoltella nel conflitto.**

Vengono quindi introdotti i testimoni. Il primo è il *Baroncelli Pericle*, appaltatore di lavori pubblici: la sua udienza viene anticipata perchè egli dice, ma non dimostra, di sentirsi male.

Egli narra: — Dopo le tre del 2 aprile andai a ritirare un opuscolo da un mio amico. Quando fui vicino alla piazza del Gesù vidi un assembramento di popolo. Sempi che c'era tumulto e vidi volare sassi. Una palla di rivoltella mi colpì ad una tempia e caddi. Vidi allora venire su di me tre o quattro individui dalla faccia patibolare, i quali fecero per raccogliermi. Uno disse: « Poveretto! Le guardie gli hanno tirato.....». Ma intanto un altro cercava di derubarmi del portafogli (*Ilarità e proteste*). Caddi al corso Vittorio.

*Avv. Prato*. — La Polizia che cosa ha stabilito circa la ferita?

Il *presidente* legge che la ferita fu causata da un proiettile che è in atti.

*Avv. Della Seta*. — Può escludere che il colpo sia partito dalla forza pubblica?

*Teste*. — Direi una bugia, perchè non ho visto di dove partiva il colpo.

Il teste è licenziato.

**L'on. Barzilai.**

Segue l'on. *Barzilai*, Estradice: — Non fui presente al fatto, ma passando per via del Plebiscito sentii un rumore di fucileria e vidi la piazza piena di popolo fuggente. La piazza in un momento rimase deserta, ed allora accostandomi ai vari capannelli che erano fermati a commentare il fatto, mi formai la convinzione che la ragioni stessero dalla parte delle Autorità. Ritornato una seconda volta sul posto, le informazioni furono diverse da quelle di prima. Si deplorava cioè l'operato della forza pubblica.

*Pozzi*. — Le prime informazioni le ebbe da agenti in borghese o da privati?

*Teste*. — Mi parvero dei borghesi.

**Un gruppo di funzionari.**

Segue il vice *Adinolfi Carmine*, commissario di P. S., il quale il 2 aprile era incaricato dell'ordine pubblico per il trasporto funebre del muratore Primucci. Egli ripete quanto già si conosce a proposito dei fatti avvenuti in piazza del Gesù. Ricorda che si usarono le lance delle bandiere come armi contundenti. Furono fatti anche più squilli di tromba, ma i dimostranti erano decisi a passare per via del Plebiscito ad ogni costo.

*Santoro Giovanni*, delegato di P. S., fu avvertito che il corteo si voleva far passare per via del Plebiscito. Furono fatte le ammonizioni, ma furono tutte inutili. Non si trovò presente ai tumulti di piazza del Gesù.

*Massone Alfredo*, delegato di P. S., si trovò in piazza del Gesù al momento del conflitto. Rammenta che si fece uso delle lance delle bandiere per armi di offesa. Ad un carabiniere fu tolta la daga, che il teste consegnò ad un brigadiere.

*Guarino*, commissario di P. S., conferma il verbale a carico degli imputati; poscia riferisce quanto si è fatto perchè il corteo passasse per via del Plebiscito. I sassi, durante il conflitto, venivano estratti anche dalle saccoccie.

*Desanctis Tommaso*, delegato di P. S., era alle dipendenze del commissario Guarino in piazza del Gesù. Dice che, giunto il corteo vicino al *Caffè Finocchi*, furono afferrati dalla folla i cavalli del carro funebre e fatti correre all'impazzata per sfondare i cordoni all'angolo di via del Plebiscito.

*Avv. Pozzo*. — I colpi da chi furono sparati?

*Teste*. — I colpi furono sparati dalla folla, dalle guardie, dai carabinieri e dall'esercito. Da un'inchiesta fatta si associò che quattro soldati avevano sparato un colpo per ciascuno. Ricordo di aver io stesso alzato la canna del fucile di un soldato per deviare il colpo.

*Pozzo*. — Come può dire che abbia sparato la folla?

*Teste*. — Perchè veniva dal lato opposto da quello ove erano i funzionari.

A domanda dell'avv. Della Seta, il teste dice che tra il carro dei mattoni e la truppa che chiudeva il transito della via dal Plebiscito vi era tutta la piazza del Gesù: in mezzo era il carro funebre, che tentava di sfondare i cordoni, circondato dagli operai.

L'udienza è tolta e rinviata a domani.

## Il processo del delegato Alongi a Campobasso.

**Campobasso**, 16, ore 22.

Quando si apre l'udienza, alle 11, l'aula della Corte di Assise è già affollata. Il delegato Alongi siede nella gabbia fra la generale curiosità. E' un giovane simpatico di colorito bruno, con piccoli baffi castani, gli occhi vivaci ed intelligenti. Veste tutto di nero. Dirige il dibattimento il presidente cav. Belli; sostiene la pubblica accusa il sostituto procuratore generale cav. Fiorentino; cancelliere il signor Pino. Al banco della Difesa siedono gli avvocati Scanzano, Cancellario Grimaldi, Pasquale e l'avvocato Coduri di Roma. Si attende da Palermo un altro difensore, l'avv. Maggio. La Parte civile è rappresentata dagli avvocati Quaeci e Zurlo di Campobasso, Pupa di Angelo del Foro palermitano.

Fatto uscire il pubblico dalla sala e proceduto al sorteggio dei giurati, si costituisce il Giurì ed, eseguite altre formalità, il cancelliere fa lettura della sentenza della sezione d'accusa. L'accusato assiste calmo con aria tranquilla alla lettura. Si legge anche la sentenza della Corte di Cassazione di Roma che rinvia il processo a Campobasso per legittima suspicione. Quindi il presidente cav. Belli fa una lucida esposizione dei fatti spiegando all'argomento di accusa, in base ai quali, dopo laboriosa istruttoria, l'Alongi venne rinviato al giudizio quale autore dell'omicidio in persona del Pintauro. Per oggi basta. Domani si procederà all'interrogatorio dell'accusato. Comincierà poi subito l'esame dei testimoni, che, fra quelli a carico e discarico, sono 165.

## I Fatti di Varazze a Ravenna.

Ci telegrafano da Ravenna, 16, ore 15:

A questo Tribunale Penale si è trattata la causa per le querele sporte dai Salesiani di Varazze contro il locale giornale *La Liberta* per diffamazione, avendo pubblicata una corrispondenza sulle enormi diceria corse lo scorso anno contro i Salesiani e che furono poi dimostrate false dall'istruttoria che ne seguì.

I Salesiani, costituitisi Parte civile in persona di don Giuseppe Crosio, erano assistiti dagli avvocati Maggiorino Capello di Torino, Brenioli di Bologna e Bachetta di Ravenna. Il giornale era difeso dagli avvocati Bonoli di Forlì, Gorini di Ravenna, Ila Cinque di Bologna, onorevoli Viazzi e Comandini.

Assisteva un pubblico enorme, tutti i repubblicani dal luogo e di altri paesi vicini.

Però i rappresentanti del giornale querelato rilasciarono un'ampia dichiarazione, in cui riconoscono che tutto ciò che era stato detto contro i Salesiani era falso e privo di fondamento, e l'avv. Capello ha allora dichiarato, a nome dei Salesiani, che ritirava la querela. I querelati pagheranno tutte le spese.

## Tenta di uccidere la moglie, ammazza un brigadiere ed è a sua volta ucciso da un milite.

**Roma**, 16, ore 24.

Mandano da Gradoli (Viterbo): Ieri sera certo Castore Galeotti venne a contesa con la moglie ed in seguito ad una vivace disputa il Galeotti, afferrato il fucile, ne esplose un colpo contro la donna, ma fortunatamente non la colpì. Passava in quel momento vicino al luogo, dove avvenne l'esplosione, il comandante la stazione dei carabinieri, accompagnato da un milite. Al rumore della fucilata egli accorse e visto il Galeotti che ancora teneva in mano il fucile da caccia si slanciò per arrestarlo ma il Galeotti, imbracciato nuovamente il fucile, fece fuoco contro di lui e lo stese morto al suolo. Il milite che lo accompagnava, visto che il Galeotti stava per darsi alla fuga, disperando di poterlo raggiungere, con un colpo di moschetto lo uccise facendolo cadere a pochi metri dal luogo, ove giaceva la sua vittima. Inutile dirvi la profonda impressione che quest

# Un nuovo paganesimo

Col titolo *All'ombra della vita*, Enrico Corradini ha radunato in un bel volume, edito dal Ricciardi di Napoli, molti suoi scritti di attualità e di storia che convergono a un medesimo fine: quello di ridurre la vita contemporanea alla estrinsecazione di un principio pagano. E però, prima di esporre il pensiero dello scrittore e pensatore fiorentino bisogna che io sperga una mia pregiudiziale.

Ogni italiano di coltura media e di gusto fine non ne può più del paganesimo. Egli è che ne abbiamo abusato. Nel nostro paese, che è di sua natura imitatore e scimmiesco, ogni atteggiamento trionfante del pensiero diventa una *scie*. Così, dopo il riconoscimento universale del genio poetico del Carducci, il paganesimo garibaldino, l'irredentismo apollineo, la romanità per Circoli Oberdank sono diventati i luoghi comuni della coltura nazionale. La poesia barbara è la più grande passione intellettuale degli italiani, dopo la *Vedova allegra*. Il Gran Pane, risuscitato or son circa venti anni nell'inventario dell'editore Sommaruga, per troppo non è ancora risorto. Già dai candidi culmini delle raffiche carducciane e degli elogi di Gabriele, l'ultimo neo-classicismo si è sciolto nei bassi a forma di chitarra della minuta lirica amorosa, ad uso della bruna fanciulla o della bionda signora; si è infangato nei ragguagli della eloquenza comunale e provinciale per inaugurazione della luce elettrica e per manifesto del venti settembre. Questo spirito classico che è latino, che non vuol dire precisamente italiano, rinasce ora nella lettura, se pur non anima lo spirito, della nostra rappresentazione democratica: metà della quale è la trivialità plasmatoia che si compie nella banalità ufficiale che ne è l'altra metà. Che cosa abbiano a fare Zeus dalla chioma d'ambrosia e Abbona incoronata di violetto con la necessità di mettere insieme qualche soldo, che è la più impellente necessità nazionale, non si intende bene. Certo è che sarebbe tempo di riammazzare gli dèi dell'Olimpo. Aggiungete che, come se quattro o cinque riforniture classiche non fossero bastate a soffocare la nostra originalità e a fare dell'Italia il paese dei modelli e dei copiatori di modelli, sono sopraggiunti il classicismo versificatore e il classicismo filologico a trasmutare in una ricetta di metrica greca e di glottologia tedesca l'antico culto della natura e della vita; sì che il classicismo non è più altra cosa se non un gergo scolastico. E quando qualcuno si presenta, in atteggiamento gladiatorio, a dichiarare: « — Io sono pagano! » — la miglior risposta è la seguente: « — Val quanto dire che vi è qualche lacuna nella vostra coltura, caro signore. Infatti, voi non siete indietro che di diciannove secoli ».

Ecco adunque manifesto, per sottili, la grande originalità del pensiero di Enrico Corradini, originalità per cui persino a me, penetrato di cristianesimo fin nell'anima profonda, il suo paganesimo piace. Non si tratta, questa volta, del solito caso di curiosità regressiva che genera l'umanesimo dei letterati. Invece di approdare in Grecia o a Roma dagli carezzi dello Schultz, il Corradini vi giunge dalla contemplazione ecclesiastica degli immani strumenti della forza contemporanea: divisioni navali, ferrovie transcontinentali, circuiti d'automobili. La City di Londra gli apre le vie del Partenone, e Oxford quelle del Ginnasio. Questo non è adunque un paganesimo da museo. E' un'interpretazione della vita contemporanea. Nutrito di gracilità e di latinità, ma pieno di orgoglio e di entusiasmo per il nostro secolo, Enrico Corradini dimostra che la vita contemporanea è governata dalle medesime leggi della vita antica e ne ne compiace. Il vasto mondo moderno gli pare uscito dalla medesima idea che fece eterno il piccolo mondo mediterraneo. Secondo Corradini, l'impero britannico si ricongiunge all'impero romano: i sacerdoti d'Apollo ai fisici che servitano il radio e lo spettro delle luci stellari: le gare di automobilismo alle feste agonistiche di Olimpia. « Ciò che troppa filosofia — egli dice — troppa religione, forse troppe arti disgiunsero, ora « la scienza ricompone; ricompone cioè « l'uomo in unità pensante e operante, di « modo che non vi sia quasi speculazione « che non si trasformi in azione, aspirazione in possesso, sogno in realtà. » Rimirando l'immane sforzo americano verso la ricchezza, il giovine scrittore italiano sente di respirare le medesime aure che lambirono la pura fronte dell'Acropoli, mentre, nelle acque dell'Egeo, la Grecia debellava il traffico fenicio e instaurava la sua gloria nella eternità. Fu una vita bella e forte, egli pensa, la vita ellenica, perchè fu perfettamente animale nel buon senso della parola: fu cioè perfettamente equilibrata fra la bestialità o la spiritualità. Tale è anche la vita nostra. Il giovane americano educato ai giuochi callistonici all'aria aperta, allo gare dei remi sul fiume e della corsa sul prato, pare a Enrico Corradini una reincarnazione dell'efebo, ma di un efebo per il quale duemila anni di travaglio del pensiero non sieno passati indarno. E la pedagogia di oltre Atlantico gli strappa un grido di ammirazione: « La forma naturale dell'educazione è stata ritrovata nel « mondo anglo-sassone, frutto della civiltà « antica e della moderna: perfetta rispondenza dell'uomo interiore, cristiano, all'uomo esteriore, pagano; della creatura di coscienza nata per la scienza, e del « buon animale nato a muoversi su questa « terra le sue forze fisiche con coraggio... ».

Questo è il neo-classicismo del Corradini. Ad smorire la sua superiorità sul classicismo ginnasiale e liceale che infierisce nelle nostre lettere, basta considerare che questo è composto di osservazioni e di illazioni sulla realtà. Esso incomincia con l'accettare la vita com'è e il succo qual'è: nella quale accettazione è già il principio della saggezza. L'altro, più per ignoranza che per dispetto, sopprime il mondo presente. E si compiace di prestare le idee degli enciclopedisti ai cospiratori contro Pisistrato, e l'ideale garibaldino ai Sovrintini di Gavinana: si compiace in fine d'ogni specie di accomodamento teatrale della storia: ciò che è tollerabile soltanto in poesia, e in una poesia che abbia forza di rapire e d'incantare senza lasciar tempo di pensare. Ora, è più agevole riconciliarsi con lo studio classico quando ci si dimostra che esso non soltanto non è in contraddizione con i bisogni della nostra età ma ne è anzi uno strumento efficace. Dice il Corradini che gli americani studiano (ciò che è vero) il latino meglio che non facciamo noi, perchè il latino è la lingua degli annunzi vittoriosi, la lingua di due civiltà trionfali, che ebbero in una terra civiltà anch'essa trionfante e mondiale, quella degli anglo-sassoni. Altri segni ritu palesi, discopre con geniale intuizione il nostro autore, per ricongiungere la vita moderna alla vita pagana: prima di tutti il bisogno della varietà e della velocità nella vastità, che fu caratteristico e fondamentale nella psicologia romana. Non furono forse i romani un popolo d'ingegneri? Essi ebbero per augusto e religioso il sapere del costruttore di ponti: e il nome di questa dignità lasciarono in retaggio alla suprema potestà spirituale che oggi vi sta. E, anche, l'amore del giuoco pericoloso, e il considerare il rischio quale fine a se stesso è moderno e insieme pagano. L'esaltazione della moltitudine per il vincitore di un circuito è quella stessa che suscitava l'entro di Pindaro. E ancora le invenzioni scientifiche, le macchine applicate alle industrie, il connubio del ferro e del fuoco fra le mani dell'uomo hanno agito sulla civiltà moderna a quella guisa che i barbari agirono sulla morente civiltà greco romana. « Una macchina — sta scritto in questo « volume — vale cento cataposti! Di qui è « nata una nuova potenza della vita sommamente istintiva, sommamente illogica, « sommamente selvaggia perchè sommamente intensa e veloce... ». Così, dal campo della sensibilità l'umanità contemporanea si sposta verso il campo dell'energia. E la vita ritorna a essere concepita come forza, agilità e bellezza. Tale nel mondo anglo-sassone moderno quale nell'antico mondo greco-romano.

Questa è la tesi del nostro eminente collega. Una prosa dall'ossatura quadrata e massiccia, e traverso la quale traspariscono i modelli latini, Tacito e Livio, la impone, più che con la insinui, all'animo del lettore, con un'eloquenza ampia e violenta, onde possono esser vinti anche coloro i quali presentano avere il Corradini tracciato certa differenza istituzionali e psicologiche tra i due mondi storici che egli vede così prossimi da poterli quasi confondere l'uno con l'altro. Certo è che il paganesimo come il cristianesimo sono entrambi indistruttibili. Nè l'uno nè l'altro, per il rispetto razionale, abbracciano tutta la verità. — Ma, anche astraendo dalla Rivelazione, vi è certo nell'anima moderna, molto più come cristiano che il Corradini non mostri di credere. E' un seme sprofondato negli strati reconditi della coscienza: ma fruttifica ogni giorno, ogni ora, per il bene di coloro che lo portano in sè senza saperlo... La nostra inesausta vita interiore, la nostra coscienza morale perennemente fluente, alle quali attingono, spesso inconsapevolmente, tutte le arti e tutti i pensieri da diciannove secoli, sono sbocciate il giorno del Calvario. Ora quella civiltà anglo-sassone che il Corradini, come ciascuno di noi, reputa superiore e saluta trionfatrice è natura di sentimenti e di pensieri cristiani. E, anche, l'eroe moderno che egli celebra, non è quello la cui anima fuggiva indignata sotto le ombre, nell'episodio virgiliano. Come il cittadino antico alla città, molti oggi si sacrificano a un ideale scientifico o civile o di felicità individuale: ma da che Cristo apparve nessuno è più spirato senza levar gli occhi verso una speranza, che la cento filosofie della disperazione hanno forse fatta più bella attendendola e respingendola nella pallida e tremula lontananza — ma che non sono riuscite a spingere mai.

Ma io non voglio polemizzare con Enrico Corradini, Anzitutto egli è troppo muscoloso. E poi, a dispetto di ogni divario di interpretazioni storiche, un'alta e profonda fraternità intellettuale congiunge i giovanissimi italiani della nuova generazione. Nel leggere, in questo volume, il *Natale di Roma*, il capitolo *Roma e Sion*, e il parallelo fra Atene e Firenze: e nel pensare che queste pagine mirabili cui forse Macaulay non avrebbe disdegnato di firmare, sono opera di un giornalista per un giornale, io sono invaso dall'orgoglio del mestiere che faccio e dalla generazione nella quale son nato. Se ogni manifestazione dell'attività italiana avesse progredito come ha progredito gran parte del nostro giornalismo, l'Italia sarebbe ben altra. Sarebbe quella del nostro sogno: del sogno glorioso e superbo, in cui i nostri cuori, o amico Corradini, si affratellano, al disopra d'ogni pensiero discordante e d'ogni diverso intendimento della storia e della vita.

**Borgeret.**

## Precipita coll'automobile nell'acqua e vi annega sotto gli occhi del compagno

*Parigi*, 17, ore 2.

Alla scuola aeronautica di Chalais Meudon, il sergente Luigi Carlo Buy, allievo meccanico, apprendeva sotto la direzione di un compagno, il sergente Beau, a dirigere un automobile attraverso i viali del parco. Teneva il volante in mano e fiancheggiava lo stagno, quando, in seguito ad una falsa manovra, la vettura, che procedeva con una velocità di trenta chilometri all'ora, fu precipitata nell'acqua. Il sergente Beau potè saltare prontamente a terra; disgraziatamente il compagno, imbarazzato dal volante, non potè liberarsi e cadde colla macchina nell'acqua profonda sette metri.

Alle grida del sergente Beau i soccorsi arrivarono e si organizzò il salvataggio, ma il corpo del Buy fu ritrovato solo venti minuti dopo l'incidente.

Il sergente tentò invano di chiamare nuovamente alla vita il disgraziato Buy: questi era morto.

## Alle Olimpiadi di Londra. Incidenti alla corsa dei 100 Km.

**Lancio del peso — Gare di nuoto.**

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Londra**, 17, ore 3.10.

Le prove della quarta giornata dei giuochi olimpici sono state inaffiate da una pioggia che diluviava. Le corse di nuoto hanno avuto poca importanza: poca gente, ma parecchi incidenti, il principale dei quali fu sul punto di esser grave.

Al momento della corsa ciclistica dei 100 chilometri, un giudice importante, il signor Venn, traversò la pista, non si sa perchè. Uno dei concorrenti, il belga Cwekelberg, non potè evitare il Venn, che è piuttosto corpulento e che ricevette l'urto senza però riportarne gran male.

Cwekelberg, cadendo sul cemento, si fece male e dovette abbandonare la corsa. In questa medesima corsa si minacciò di squalificare il campione inglese Meredith, il quale si era fatto allenare da parecchi dei suoi compatrioti. Infine, la finale della corsa ciclistica di mille metri, vinta dal francese Schils, fu annullata, perchè i corridori, a detta della giuria, non effettuarono il percorso nel limite di tempo di 1' 45". Però, secondo il cronometraggio di uno dei suoi amici, Schils avrebbe coperto il percorso in 1' 30". Irrappresentanti della federazione francese protestarono con tutte le forze, ma quattro policemen furono loro intorno per porre loro le manette: ne nacque un vivo battibecco ed uno scambio di grosse parole colla giuria, la quale non volle comunicare i tempi.

Seconda serie dei cento chilometri. 1.o Meredith in 2 ore 43' 15" 3/5, battendo il record del mondo, che Harvu aveva stabilito in 2 ore, 15' 46" e 3/5. 2.o Bartlett, inglese. 3.o Westerberg, svedese. 4.o Lapizent, francese. 5.o Andreoz, canadese. 6.o Pett, inglese.

Corsa dei mille metri.

Prima semifinale: 1.o Schils, francese. 2.o Jones, inglese. 3.o Johnson, inglese.

Corsa a piedi delle dieci miglia: 1.o Webb; 2.o Carter; 3.o Spencer; 4.o Irener, tutti inglesi.

Secondo semifinale: 1.o Harrison; 2.o Kerr, australiano; 3.o Palmer, inglese.

Concorsi atletici: 1.o Sheridan, americano, 50 metri 88; 2.o Goffin, americano, 50, 6; 3.o Hurr, americano in 30 metri 44.

*Lanciamento del peso*: 1.o Ross, americano, 14 metri; 2.o Borgan, inglese, 13,40; 3.o Garrels, americano.

*Nuoto* (400 metri): 1.o Taylor, inglese, 5' 40" 1/5; 2.o De Beantesper, australiano, 5, 55"; 3.o Otto Scheff, austriaco; 4.o Foster, inglese.

*Nuoto francese* (200 metri) semifinale: 1.o Holman, inglese; 2.o Toldy, ungherese.

*Nuoto sul dorso*: Si classificano tre tedeschi e quattro inglesi.

Gli inglesi hanno riportato cinque vittorie, gli americani quattro, i francesi due, e la Svizzera una vittoria.

## Una principessa ereditaria algerina che domanda un aumento di pensione

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Parigi**, 17, ore 9.

Hussein pascià, Bey di Algeri, avendo schiaffeggiato il rappresentante della Francia, gli eserciti di Carlo X sbarcarono a Sidi Ferruch il 14 giugno 1830. La sorte del combattimento fu fatale ad Hussein pascià: l'Algeria stava per diventare francese. Il Bey ottenne il 10 luglio 1830 di lasciare la sua capitale, portando con sè cinquantacinque donne e la somma di dieci milioni, che costituiva il suo tesoro privato: l'ex sovrano lasciò un'unica discendente diretta, la principessa Aika Mustafà. Da molti anni i dieci milioni sono stati dilapidati, e la principessa vive oggi miseramente a Sant'Eugenio, comune vicino ad Algeri. Essa non ha per tutta risorsa che la pensione annua di 1800 franchi, che le viene pagata sul bilancio algerino. Essa diresse ultimamente una supplica al governatore generale di Algeri, nella quale lo pregava che le si concedesse di non pagare la imposta locativa, cioè lire 27,15, che la sua povertà non le permetteva di sborsare. Il governatore generale incaricò il Consiglio municipale di Sant'Eugenio di occuparsi della cosa, esentando la tassa comunale. Il Consiglio comunale rispose, dopo deliberazione, che il Governo era più competente di lui a risolvere questa faccenda, essendo inscritto nel bilancio algerino per diverse opere destinate agli indigeni un credito di settecentocinquanta mila franchi. La principessa, Aika Mustafà, basandosi sulle dichiarazioni del Consiglio Municipale del suo comune, domanda che la sua pensione sia elevata.

## Un ristorante antimilitarista.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Parigi**, 17, ore 2.

Al n. 33 della via Guersault si trova un ristorante cooperativo, all'insegna della Solidarietà. Klen, segretario del commissario di polizia del quartiere delle Kernes, fu alcuni giorni or sono avvisato che dei manifesti antimilitaristi erano esposti nella vetrina di questo stabilimento, ed accompagnato da due agenti del servizio antropometrico, si recò sul luogo. Dietro i vetri era spiegato con un nastro di lutto una bandiera tricolore, su cui si leggeva: « Orrore della patria - Narbona 1897 - Raon et l'Etali 1907 - Dravel - Vigneux 1908: imprese dei governanti patriotti ». Sotto la bandiera stava un'iscrizione rappresentante il generale D'Amade, cinto del grembiule di macellaio, colle mani tinte di sangue: sulla parete una bandiera rossa e le insegne della Confederazione generale del lavoro. Il commissario fece prendere la fotografia dell'insieme ed invitò i presenti a dare delle loro opinioni un'espressione meno chiassosa.

Il commissario quindi si ritirò, ma appena aveva fatto qualche passo, che una vecchia uscì dal ristorante ed avvicinandosi gli disse: « non sarai certo di togliere l'iscrizione ».

Il commissario Klen allora tornò indietro e penetrò nel ristorante ed avvicinandosi alla muraglia volle toglierne la bandiera, ma fu circondato, malmenato e ricevette in volto un pugno formidabile, che lo mandò a rotolare per terra. Il suo segretario Rebout e la guardia Bernard tentarono di portargli soccorso, ma i presenti piombarono sopra di essi e quasi li acciopparono. Alcuni agenti accorsero ai rumori e liberarono il loro capo. Il commissario è stato così molto maltrattato, ma portò via la bandiera rossa.

E' stata aperta un'inchiesta.

## Una suffragetta parigina condannata

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Parigi**, 17, ore 1.

Alla testa di un certo numero di *suffragettes*, appartenenti alla « solidarietà della donna » la signora Madeleine Pelletier, professoressa in medicina, fece il dieci del mese scorso una dimostrazione, durante le elezioni di ballottaggio nelle elezioni politiche di Parigi. La signora Pelletier giunse in tale stato di eccitazione da colpire con pugni un agente di passaggio e quindi, afferrato un sasso, ruppe vari vetri. Incolpata di ciò dovette oggi comparire alla nona Camera correzionale ed è stata condannata a sedici franchi di ammenda.

## Contro i dazi sul the e lo zucchero

**Ciò che dicono i socialisti alla Camera dei Comuni**

**Londra**, 16, ore 24.

Le vivaci critiche che i deputati socialisti fanno sentire da martedì sera alla Camera dei comuni, contro la tassa sul thè e sugli zuccheri, costituiscono uno degli argomenti preferiti degli oratori socialisti e radicali. Costoro deplorano che il thè, il quale è per il popolo inglese un elemento di prima necessità, sia ancora soggetto ad un dazio rappresentante all'incirca il 150% del suo valore. La conseguenza di ciò è che i poveri sono affatto privi di questo elemento nejessario, oppure sono costretti a consumare una mercanzia di qualità inferiore a spesso avariata. La stessa cosa avviene per lo zucchero, benchè in proporzione minore. La tassa sullo zucchero è una tassa originaria della guerra boera che si è conservata ancora in tempo di pace. Il pubblico, dicono i deputati socialisti, non ha nemmeno il tempo di pensare, mentre il suo pezzo di zucchero fonde nella sua tazza di thè, che egli paga con questo un colpo di fucile tirato contro il presidente Kruger. Il movimento intrapreso da Gladstone a favore della « Colazione assente da ogni imposta » è ben lungi dall'essere appagato. Il Governo inglese risponde a tali critiche facendo osservare che la tassa sul thè è stata ridotta ad un sesto e quella dello zucchero alla metà.

Sotto il ministero attuale, la proporzione delle imposte è diminuita ancora del 4 e più in là non si può andare. Il Governo inoltre è costretto a prendere il denaro dove si trova, colle spese crescenti, imposte dalle riforme sociali, e coll'aumento prossimo del bilancio navale.

Un movimento di malcontento assai vivo si è manifestato nella maggioranza liberale contro il contegno del ministero, concernente la convenzione degli zuccheri di Bruxelles. La deputazione parlamentare, ricevuta dal primo ministro Villiers, capo di gabinetto, per le sue mal destre esagerazioni e le violenze del suo linguaggio, ha fornito a lord Asquith ogni facilità per rispondere e prendere interamente le difese del suo collega Grey, al quale si rimproverava di essersi lasciato sopraffare dalla diplomazia estera, a detrimento del commercio britannico, e soprattutto di avere firmato autocraticamente una convenzione che non aveva mai sottoposto alla ratifica parlamentare.

Ieri, in un banchetto offerto dal Comitato politico del Club Reforme, lord Wertdale espresse la speranza che il Governo al più presto possibile si sbarazzerebbe di questa detestabile convenzione. Il deputato Lough disse che la convenzione tradiva il principio del libero scambio e che sir Edoardo Grey aveva agito in questo affare precisamente come avrebbe agito Chamberlain.

## Una ribellione di reclusi nelle carceri giudiziarie di Bergamo.

Ci telegrafano da Bergamo, 16, ore 24:

Solo oggi sono venuto a conoscenza di una grave ribellione avvenuta ieri sera nelle nostre carceri giudiziarie di S. Agata.

Verso le ore 17 le guardie addette al servizio di vigilanza di queste carceri, procedendo alla solita visita dei locali, notarono come in uno stanzone a pianterreno, dove stavano rinchiusi 11 detenuti, la porta era stata fortemente barricata dall'interno. I detenuti avevano unito tutte le brande, formate di pesanti assi, e le avevano ammucchiate dietro la porta, dopo di averle legate con lenzuola e non asciugamani perchè non si potessero spezzare. Invitati dagli agenti ad aprire la porta, risposero che non avrebbero aperto se non al prefetto, al quale volevano presentare le lamanze per la cattiva qualità di cibo che loro passava l'amministrazione carceraria.

Fu fatto loro osservare che il Prefetto si trovava a Roma, ma i detenuti non vollero sapere nulla e dichiararono che non avrebbero ceduto.

Allora fu avvertita la direzione delle carceri, e poscia venne chiamata la forza. Sul posto si portò il brigadiere dei carabinieri Arrigoni con otto militi. Questi, che non volevano usare atti energici, consigliò dal canto suo i detenuti ad aprire la porta, ma costoro si rifiutarono.

Allora fu preso il divisamento di atterrare la porta che era barricata. Un pesante ramazzo cominciò a battere contro la porta e questa, dopo una buona mezz'ora incominciò a cedere, ma siccome i ribelli dell'interno minacciavano atti di violenza e non volendo i carabinieri far uso delle armi, lanciarono sui detenuti delle secchie di acqua, tenendo così lontano i ribelli.

Atterrata la porta barricata, i carabinieri e le guardie riuscirono a penetrare nello stanzone. Gli 11 ribelli, tranquilli come se nulla fosse, si addossarono alla parete: Carlo Gorsenio, che fu organizzatore dell'ammutinamento, e che deve scontare 11 anni per furto, si era nascosto sotto un tavolato, conscchè un carabiniere dovette tagliarlo dall'incomoda posizione, trandolo per i piedi. La resa fu completa.

I ribelli dalle minaccie passarono alle preghiere. A tutti furono applicati i ferri e messi nell'impossibilità di nuocere. Cinque di essi vennero immediatamente trasportati alla casa di pena e gli altri sei passati in cella nel carcere di S. Agata. Nel pomeriggio si è riunito il Consiglio di disciplina, il quale ha applicato ai ribelli pene varianti di alcuni mesi di cella.

Si ritiene che il Garsenio che è un pericoloso pregiudicato abbia istigato i compagni, sui quali esercitava una certa superiorità, all'ammutinamento.

E' infondata l'notizia che l'amministrazione carceraria passi alla scadenza.

## La frana di Villanova Canavese.

Ci scrivono da Ronco Canavese, 16:

L'opera di sgombero delle macerie e di scavo per la ricerca dei cadaveri continua febbrile. Le compagnie del genio, degli alpini e di fanteria si alternano nell'immane fatica di rimuovere il fango, di frugare tra le macerie.

Sino al momento in cui vi scrivo nessun indizio lascia sperare che la scoperta delle vittime, nel loro orribile sepolcro, sia imminente. Ma l'ardore con cui tutti si adoperano nella triste e faticosa impresa dà la certezza che questa sarà condotta a termine, e che le infelicissime vittime di Villanova potranno essere strappate al carcere di pietra e di fango, dove ancora sono rinchiuse.

***

A proposito della frana di Villanova, il Sindaco di Ronco — a nome del comitato Pro Val Soana — ci scrive pregandoci di pubblicare che a tutti i danni arrecati dall'alluvione sarà posto riparo senza falle in brevissimo tempo, sia per l'opera efficace del Comitato stesso, sia per le energiche disposizioni prese dalle autorità. Il servizio diretto con vettura sarà riattivato fra tre o quattro giorni, non appena la strada sia posta in condizioni da permettere il transito dei veicoli; il servizio postale funziona per mezzo dei messaggeri, e quello telegrafico procede regolarmente.

Anche le abitazioni — aggiunge il sindaco nella sua lettera — non saranno più abbandonate « perchè assolutamente fuori pericolo ». E lo scrivente conclude: « Questo sia per la verità, come anche per rassicurare i numerosi villeggianti desiderosi di venire a soggiornare fra noi a godere dell'incanto della nostra valle, che non ha per tal fatto perduto nulla, nè in bellezza, nè in fatto di sicurezza ».

## Il Governatore dell'Egitto a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 16, ore 23:

A bordo di un piroscafo austriaco, ormeggiato agli Alberoni, è giunto lord Great, governatore dell'Egitto. Egli scese in laguna a vapore e si è recato a Venezia con numeroso seguito. Dopo avere visitato palazzi, chiese e monumenti, è ripartito alle ore 17,10, col diretto di Milano, per Parigi e Londra.

# Nell'"hangar„ dell'"Italia„

## La prima aereonave italiana

## Conversando col conte da Schio.

*(Nostra corrispondenza particolare).*

**Schio**, 16 luglio.

**L'aereonauta settuagenario.**

(d. r. m.) — Non ho avuta la ventura di avvicinare e di conoscere l'ogni celebre aereonauta tedesco Zeppelin: ma un amico, che pochi giorni or sono lo ha ammirato volare col suo immenso aerostato sopra Lucerna, mi esprimeva la sua meraviglia:

— E' tanto vecchio — mi diceva — ed ha avuto così giovanile ardimento da essere l'anima di una impresa così difficile ed ammirevole!

Difatti il celebre ufficiale germanico ha celebrato in questi giorni il suo settantesimo genetliaco. A questo ricorrevo con il pensiero, trovandomi oggi dinanzi al comm. Almerico Da Schio, nella biblioteca del suo palazzo avito, che sorge nel cuore di questa industre Schio, sul il suo nome è legato da una tradizione nobiliare di ben otto secoli. Il comm. Da Schio ha infatti anche questa priorità sul comm. Zeppelin: quella dell'età; poichè è nato il 25 di novembre del 1836 a Costeza del Colli Berici (Vicenza), e sta adunque per compiere i suoi 72 anni.

Ma egli non se ne ricorda che per parlare — con quel giovanile entusiasmo che lo scolpisce — del suo « pallone »... dirigibile e molteggiarvi intorno. Ed ognuno che lo avvicini dubita seriamente che lo stato civile gli abbia giuocata una cattiva burla. Perchè arzillo e pronto, com'è fiero e geniale, svelto e valido, a pochi dalla sua età può assomigliarsi e nessuno che, senza conoscerlo, lo avvicini, gli attribuisca più di sessant'anni, e non senza esitazione.

Non è da meravigliarsi quindi se lo si può chiamare — nel senso migliore e quasi letterale della parola — il patriarca degli aereonauti moderni italiani: avendo egli per primo in Italia, con metodi rigorosamente scientifici e con intendimenti eminentemente pratici, coltivato e perfezionato, anzi di fronte all'estero, una scienza che compresa e amata da pochi, meccoglieva intorno a sè, se non palese disprezzo, certamente una diffidenza cordiale e profonda.

Oggi l'aviazione e l'aereonautica hanno raggiunto tale limite di progressione, da destare nel mondo intero — insieme alla febbrile ricerca degli scienziati e alla gara feconda dei meccanici — il massimo interesse di ogni ordine di persone e di ogni razza, colcchè il trionfo che sta per conseguire il comm. Da Schio, se è premio alla genialità e alla tenacia dei suoi propositi, è ancora affermazione solenne che l'Italia non è secondo a nessun altro popolo sulla via mirabile del progresso.

**I precursori.**

Nella conversazione che l'ottimo conte mi ha accordata, ho voluto che mi ricordasse come e da quanto tempo egli si sentisse dedicato alla conquista dell'aria:

— Me ne invogliò — incominciò a narrarmi — il prof. Pasquale Cordenons fino dal 1885, mostrandomi gli illustrazioni i suoi ragionatissimi studi intorno ad un pallone dirigibile, dei quali io possiedo disegni e manoscritti originali. Quel progetto ottenne il giudizio lusinghiero quanto autorevole di una Commissione ministeriale composta dell'ora senatore prof. Pietro Blaserna, dell'ingegnere prof. Valentino Cerutti e del capitano comandatore Pecori Giraldi, la quale ne attestò l'alto grado di attendibilità e la sua seria considerazione.

Ma, nel 1886, il bravo professore, colto dal tifo, ne morìva in brevissimi giorni. Ripresi i miei studi il valente suo fratello Federico Cordenons, specialmente per la soluzione del problema del motore che, se io ricordi bene, era allora ritenuto difficile. Egli ne inventò uno ingegnosissimo, e per provvedere alla sua costruzione io ho costituito, nel maggio 1893, la prima « Società Vicentina per l'esperimento del motore leggero Cordenons » con il capitale modesto di L. 8400. Essa può dirsi unico esempio al mondo, perchè ovunque a questo genere di imprese provvedono le Autorità militari o gli Stati, mai l'iniziativa privata.

— Quale particolarità aveva e di quale potenza era il motore del Cordenons?

— Agiva ad acido carbonico per lo scoppio della miscela di idrocarburi ed aveva appena due cavalli di forza. Vi era soppresso il volante e come refrigerante era sostituita l'aria all'acqua. Ne furono costruttori i celebri meccanici tedeschi fratelli Körting di Hannover; ma dopo ripetuti esperimenti che si prolungarono per vari anni e si rinnovarono anche a Padova e a Bologna, non ne risultò alcunchè di pratico.

Perciò nel 1896 Federico Cordenons si diede per vinto e mi scrisse una lettera, che conservo gelosamente, nella quale mi dichiarava di abbandonare la troppo ardua impresa.

Frattanto si erano già spese 12,000 lire, ed io, che avevo fatto spendere il denaro a parecchi amici, non mi sentivo di vedere tramontare così miseramente un'idea senza che si fosse ottenuto alcun utile risultato.

— Per cui si accinse lei all'arduo cimento?

— Precisamente. Dalle idee ne avevo anche prima, ma non volevo sostituirle a quelle del Cordenons, e solo quando essi hanno abbandonato il campo, io mi sono posto innanzi.

**" Bonis vetterue ..**

— E quali nuovi concetti l'hanno guidata?

— I Cordenons sono stati in Italia quello che furono in Francia i Tissandier e i Giffard: i precursori della aereonautica, alla quale dieder una spinta potente nel campo scientifico, senza ottenere nulla, o quasi nulla, nel campo della pratica.

Io a questo invece ho sempre mirato, perchè ormai non si trattava più di risolvere il problema se si potesse, o meno navigare nell'aria, giacchè la risposta affermativa era indubbia: si doveva invece ricercare i mezzi più adatti e più economici per far divenire l'aereonautica, di uso pubblico, senza del quale nessuna applicazione della scienza può con effettivo vantaggio progredire.

Io ho adunque ideati gli aereoplani, che mi danno il dominio della verticale e la stabilità in altezza, senza perdite di zavorra e di gas: ho applicato all'aereostato la carena e bislica, che sostituisce l'ingombrante bolloneel e il ventilatore dei francesi e contribuisce alla rigidità dell'aereostato.

— E praticamente come si svolse questa sua nuova impresa?

— Venne costituita la « Società per la prima aereonave », cui fu imposto il nome augurale della patria: *Italia*. Il capitale era di 70,000 lire, e nell'ottobre 1897 uscì la prima lista di sottoscrittori, in capo ai quali figurava io e LL. AA. Umberto e Margherita di Savoia.

Non le dico tutte le vicende dolorose per la costruzione del primo motore, che avevo affidata ad un meccanico di Padova. Si perdettero quattro anni inutilmente, sprecando denaro e un tempo preziosissimo. Io però non cessavo di perfezionare i miei progetti, e nel 1899 ho pubblicata una Memoria dal titolo: *Per la prima aereonave*, nella quale ne spiegavo la natura dinamica, la quale poi si poteva tradurre nel classico modo dei naviganti del mare: *Remis velisque!* Con il pallone o con gli aereoplani a seconda delle favorevoli condizioni dell'atmosfera.

**L'aereonave di Zeppelin e i dirigibili francesi. La priorità dell'"Italia„**

— Nel 1901 — continua il mio illustre interlocutore — si conobbe l'aereonave *Zeppelin*, sulla quale io riferì all'Istituto Veneto di scienze, Lettere ed Arti, sostenendo, come tuttora sostengo, che se la sua è cosa razionale scientificamente, è assurda praticamente.

— In quegli giorni — osai osservare — pare che il conte Zeppelin abbia potuto compiere un volo di 24 ore.

— Non è questo che mi meraviglia e di che io dubiterei, bensì non so approvare che egli abbia usato dei mezzi sproporzionati ai fini da conseguire. Difatti l'aereostato di Zeppelin ha 136 metri di lunghezza, 15,000 metri cubi di capacità, 17 palloncini entro il tubo, due navicelle e due motori della forza di 114 cavalli, ed è costato quasi 3 milioni di marchi. E tutto questo per portare 9 passeggeri e 5 meccanici, in tutto così 14 persone.

— Giacchè siamo a parlare degli esperimenti aereonautici dell'estero, vuol usarmi cortese di qualche raffronto fra la sua aereonave e i dirigibili francesi?

— Innanzi tutto *Italia* li ha preceduti, poichè prima che la *Patrie* volasse da Chalais-Meudon al campo militare di Verdun, *l'Italia* nel giugno-luglio 1905 compieva felicemente i suoi primi esperimenti, non 9 uscite dall'*hangar* e 6 ritorni perfetti.

— Mi pare che di ciò abbia parlato anche in una memoria all'Istituto Veneto?

— Sicuro, nella seduta del 10 marzo u. s. per rispondere alla Memoria che il comandante Bouttheaux, capo dello Stabilimento centrale dell'« Aérostation militaire » di Chalais-Meudon, rimetteva il 6 aprile decorso all'Accademia delle Scienze di Francia. In quella nota il Bouttheaux narra come l'equilibrio instabile dei palloni dirigibili lungo la verticale, al quale finora non si potè rimediare che con il getto brutale del gas o della zavorra, si compensasse ora nei palloni dirigibili, mediante i piani girevoli ad asse orizzontale, o timone di profondità. E attribuiva poi la priorità di questi mezzopiani all'aereonautica francese, che li aveva applicati felicemente alla *Patrie* nel 1905 e alla *Ville de Paris* nel 1907, percorrendo dai 100 ai 360 chilometri. Io feci invece dimostrare come gli aereoplani siano stati da me ideati fino dal febbraio 1902 ed applicati negli esperimenti del giugno e luglio 1905 intorno a Schio, dei quali ebbe il compiacersi la stessa stampa tecnica francese, come l'*Aerophile*, la *Nature* e la *Conquête de l'air*.

— E le altre diversità?

— I dirigibili francesi, costruiti con intendimenti militari, costarono ciascuno trentamila lire, mentre la mia *Italia* ne costa centocinquantamila, e ne costerebbe appena ottantamila se si dovesse rifare a seconda degli offerpi ritrovati dalla meccanica. La minor spesa non è poca cosa se si pensi che il mio scopo è appunto quello della costruzione ed esercizio di una aereonave sicura ed economica per lo *sport* e per lo studio.

— Oramai, signor conte, — conclusi io, — la conversazione si prolunga troppo e non voglio più oltre abusare della sua gentilezza. Mi vuole ora esser guida nella visita dell'aereoscalo?

— Volentieri! — mi fece subito il mio interlocutore con la sua pronta affabilità.

**Nell'aereoscalo.**

A due chilometri da Schio nella zona pittoresca di colline dalla quale sorge maestoso il Summano, storica sentinella delle prealpi Vicentine, s'erge l'*hangar*, che il conte Da Schio ha battezzato col nome italiano di aereoscalo.

E' costituito da un grande edificio in legname alto 17 metri, largo 11, lungo 48, coperto di lastre metalliche e chiuso dinanzi da una tenda di tutta sicurezza. Il suo asse è nella direzione delle brezze quotidiane da nord-ovest a nord-est e si apre sopra un comodo prato in declivio, dal quale la aereonave prenda la spinta verso la pianura.

Trovo nell'*hangar* intenti al lavoro il meccanico costruttore della navicella sig. Antenore Bottazzi di Schio, il bravo tenente sav. Ettore Cignetti, il maresciallo Lorentino Vincenzo di Cava dei Tirreni e i soldati Bignami di Bologna, Lauro Luigi di Alfonsa, Minigione Giuseppe di Caserta, Riva Giovanni di Savona e Ferrari Italo di S. Remo, tutti della prima compagnia specialisti del terzo Genio, gentilmente concessi dal suo benemerito maggiore cavaliere Moris.

L'aereostato è quasi gonfio e sembra un enorme elefante: è in seta verniciata con merid

# La deposizione di una scrittrice sui sistemi carcerari.

*(Per telefono alla Stampa).*

**Roma, 16 sera.**

Scarsissimo pubblico assiste all'udienza di oggi del processo Doria-Canevelli. La massima parte dei frequentatori dei Filippini sono attirati dal processo per i fatti di piazza del Gesù che si svolge ogni mattina all'ottava sezione del tribunale in cui sala è infatti oggi affollatissima.

Alle ore 13 precise è aperta l'udienza. Il presidente porta sulla faccia una fascia di seta nera che non gli impedisce però di parlare.

**La scrittrice " Rossana ...**

Dopo che il presidente ha dato comunicazione che dal ministero degli Interni sono giunti i documenti richiesti viene chiamata la teste signora Tamarino Lina (*Rossana*) della *Vita*. Essa pubblicò nella *Vita* un suo colloquio avuto con Pasquale Venarubia, un altro colloquio avuto col comm. Canevelli ed un altro avuto con Angelelli ed infine un articolo riguardante Acciarito. Conferma tutto quanto è stato pubblicato.

L'avv. *Febbraio*. — La testimone, che ha visto per ragioni di studio gli ergastoli del regno, dalle sue conversazioni coi funzionari quale concetto si è fatto del comm. Doria.

*Teste*. — È certo che dalle mie conversazioni avute coi capi delle case penali mi sono convinta della necessità di mantenere al suo posto il comm. Doria perchè possa compiere le riforme che non si poterono compiere con la poca pratica scientifica del Beltrani-Scalia nè colla discreta manuccistudine e poca pratica del comm. Canevelli.

*Agnelli*. — La teste per la sua professione di giornalista saprebbe dirci i motivi per cui una certa stampa specialmente attaccava il Doria?

*Teste*. — La stampa clericale attaccava il Doria credo per questa ragione. Quando il Doria assunse la direzione generale delle carceri trovò che il Canevelli aveva migliorato le condizioni dei parroci e dei cappellani delle carceri. Allora pensò che sarebbe stato più equo migliorare con una legge le condizioni dei medici delle carceri. In tal senso ritenne che fosse opportuno presentare una legge a tale riguardo. Soprattutto poi il Doria si attirò le ire clericali perchè egli tolse alle monache belghe la custodia delle case di pena di Perugia. Tali monache sono protette molto dai clericali ma sfruttavano le nostre condannate facendole lavorare dalle sei del mattino alle 6 della sera e compensandole con un soldo al giorno: cmde, secondo me, quella del commendator Doria fu opera veramente meritevole di elogio.

A domanda della difesa la teste risponde:

— Non credo il Canevelli capace di indurre violentemente l'Angelelli a darsi cieca obbedienza. Il Doria poi è troppo onesto e giusto per commettere un atto così disonesto come quello di cui è imputato. Egli è uomo energico, capace di resistere ad un atto di un violento quale l'Angelelli.

Ad altra domanda dell'avvocato Albano la teste dice che il comm. Doria, quando scrisse la famosa lettera di risposta all'Angelelli, era un inferiore: noi sappiamo che la burocrazia italiana è così ferrea che un inferiore è costretto a fare per ordine dei superiori una cattiva azione se cattiva azione si può chiamare quella della lettera. A quel posto indicando il banco degli imputati) vorrei vedere quel commendator Sorocca che non solo scrisse la famosa falsa lettera della Venaruba ma l'impostò e, richiesto dall'impiegato postale del nome del mittente, ebbe il cinismo di rispondere dando il nome di Luigi Rallo, noto agitatore.

**Un funzionario del Ministero.**

Viene poi chiamato il testimone comm. La Pera che fu capo del personale del Ministero degli Interni. Egli assicura che il comm. Canevelli è ritenuto un funzionario irreprensibile ed incapace di fare e di pensare un'azione men che corretta. Il teste ha ottima impressione anche del comm. Doria che ritiene un funzionario corretto onesto ed incapace di azioni definitose quali quelle di cui è chiamato a rispondere.

**Un direttore di carceri.**

E' sentito poi il cav. *Rosa*, direttore dello stabilimento carcerario di San Bartolomeo.

A richiesta della Difesa, depone ch'egli non ha mai fatto alcuna minaccia all'Angelelli nè per conto proprio nè per mandato.

Perchè l'Angelelli dichiara di essere stato minacciato di manette e di destituzione dal Rosa per incarico del Canevelli. Il *Presidente* fa procedere ad un confronto tra l'Angelelli ed il teste.

Entrambi parlano con grande foga. Si scambiano parole vivaci e sostengono le proprie asserzioni. Il confronto dura alcuni minuti senza risultati. Il *Presidente*, vista l'impossibilità di mettere d'accordo i due testi, li licenzia.

**L'ispettore generale delle carceri.**

E' chiamato quindi il cav. *Cardosa*, ispettore generale delle carceri.

Nel settembre del 1899 Angelelli inviò alla direzione generale dei rapporti a carico del due impiegati Pirano e Troise proponendo il loro trasferimento. Allora il teste fu mandato a Santo Stefano per un'ispezione. A Santo Stefano trovò due partiti in aperta lotta. Uno di questi partiti faceva capo all'Angelelli, che a Santo Stefano era ritenuto uomo spavaldo, vanitoso ma un'altro che corruttore, il testimone narra alcuni episodi della lotta tra i due partiti. Il teste, non credendo più sostenibile la permanenza dell'Angelelli a Santo Stefano, se propose il trasferimento.

Riferisce quindi lungamente sui risultati della sua inchiesta per quanto riguarda la disciplina interna della casa di pena. Narra di parecchie irregolarità che il teste avrebbe accertate e che sarebbero imputabili all'Angelelli. Dichiara di non avere mai saputo nulla riguardo all'affare Acciarito nè di avere mai avuto alcuna missione relativamente a quest'affare.

Al cav. Cardosa segue il comm. Camassi, consigliere di Stato. Egli apparteneva al Ministero degli interni. Da ultime reference sul conto Doria, sia sul comm. Canevelli.

**Un difensore di Acciarito.**

Si chiama poi l'avv. *Ascoli*, difensore dell'Acciarito. Dice che prima ancora che venisse fuori l'affare di tracco seppe che si usavano mezzi extralegali per cercare di procurarsi notizie sui presunti complici di Acciarito. Dice quello che il padre di Acciarito e la Pasqua Venarubia si lagnavano di essere circuiti e sorvegliati dalla Pubblica Sicurezza, del che il teste andò a lagnarsi anche coll'onorevole Bertolini, allora sottosegretario di Stato agli Interni. Narra alcuni episodi per provare che Acciarito fu trattato sempre *extra lege*. Per esempio, il padre di Acciarito, che era il tutore, non fu nemmeno interpellato quando Acciarito fu internato al Manicomio criminale, e quando nel 1904 il padre di Acciarito morì, questi fu lasciato senza consiglio di famiglia per tre anni.

Terminata la deposizione dell'avv. Ascoli, alle 16,5 l'udienza viene sospesa.

**Le testimonianze di Rudini e Pelloux.**

Riprenderà l'udienza a verificata la posizione di alcuni testimoni, che non si sono presentati, e per i quali il presidente ordina che si rinnovi la citazione per sabato prossimo, si decide di dare per letta la deposizione già resa in periodo istruttorio dall'on. Di Rudinì.

Per quanto riguarda l'on. Pelloux, il Tribunale, pur tenuto conto di quanto dovrebbe essere domandato al generale Pelloux, non crede che si possa rinviare la sua deposizione nè utile nè necessaria per il merito della causa e dichiara non utile, nè necessaria la deposizione del medesimo.

La Difesa del comm. Doria rinuncia al teste on. Marsengo.

L'avv. *Di Benedetto* fa istanza che, per essendo stata dichiarata non utile la deposizione dell'on. Pelloux, si ammetta la lettura della già resa deposizione.

Il Tribunale, coll'accordo delle altre parti, vi acconsente.

*Serafini*, usciere alla Direzione generale delle carceri, depone che aveva avuto ordine dal commendatore Doria che qualora fosse venuto l'Angelelli di non annunziarlo.

Viene chiamato il comm. *Talpo*, che era capo del personale alla Direzione delle carceri quando l'Angelelli fu scelto ad essere inviato a Santo Stefano. Depone di ricordare che il comm. Beltrani-Scalia lo chiamò, dicendogli che occorreva sostituire il direttore di Santo Stefano. « Allora — dice il teste — gli portai il fascicolo di matricola dei varii direttori. Fu scelto l'Angelelli, ed ebbi l'ordine di chiamare a Roma per telegrafo l'Angelelli. Quando questi fu scelto, il commendatore Canevelli non si trovava presente ».

L'avv. *Paolino* chiede che si domandi al comm. Talpo se ebbe incarico di fare un'inchiesta sulla morte del detenuto romano Frezzi, avvenuta nel 1897 nelle carceri di San Michele in Roma.

Il *Pubblico Ministero* si oppone alla domanda, non ritenendola pertinente alla causa.

La Difesa del Doria dichiara che dalla risposta di questi into può essere messo alla luce del sole, ed il Tribunale ammette la domanda.

Il comm. *Talpo* risponde che fece realmente l'inchiesta, ma che a sua inchiesta la Direzione delle carceri era estranea, perchè la morte del Frezzi avvenne nella camera di sicurezza, che era alle dipendenze della Pubblica Sicurezza.

Alle ore 16,30 l'udienza è tolta.

## Nel cuore di Tabriz
### ove ferve la rivoluzione costituzionale.

**Un colloquio con Sata Khan.**

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Tabriz, 17, ore 1.**

Ieri sera, dopo difficoltà considerevoli, sono riuscito a trovare un uomo, il quale acconsentì a condurmi nella parte della città dove hanno luogo i combattimenti, ciò che mi ha permesso di farmi un'idea più esatta della situazione a Tabriz.

La città si compone di 12 quartieri. I soldati dello Scià ne hanno preso tre in loro potere. Sata Khan ed i costituzionali ne hanno preso due altri situati nella parte nord-ovest della città. Tutti gli altri quartieri, quantunque si siano arresi a Rakhim Kahn, contengono partigiani di Sata Kan.

Una città persiana è un labirinto di vie e di vicoli, ed è quindi affatto impossibile ai soldati di Rakhim Kahn di isolare Sata Kahn, occupando i dintorni della parte della città che lo ricovera.

Gli è perciò che essi tirano dal lato delle mura, mentre Sata Khan si difende dietro le mura del suo quartiere. Finchè vi saranno provvigioni e munizioni nella città, Sata Khan avrà la supremazia. D'altra parte, l'isolamento di Tabriz, circondata da un cordone di cavalieri, non tarderà a ridurre i 12 quartieri della città alla fame, e questa già comincia a farsi sentire.

Mentre mi avanzo nel quartiere generale di Sata Khan, uomini e donne mi circondano, pregandomi di impegnare negoziati per far cessare le ostilità.

Ho trovato Sata Khan ed i suoi principali partigiani, che dirigevano il fuoco e davano ordini: il rumore delle palle, che rimbalzavano, mostravano che l'attacco continuava. Sata Khan mi ricevette calorosamente. Egli è un uomo risoluto, che dispone di una influenza personale considerevole.

Fui molto colpito dall'aspetto dei capi, che si riunirono intorno a me: parecchi mi parevano ciechi: sono così certamente che hanno iniziato i persiani ai metodi della democrazia militante. Dopo uno scambio di complimenti, Sata Khan mi pregò di dirigere allo Scià ed al Parlamento britannico un telegramma esponendo le cause che egli sostiene. Io gli feci osservare che non potevo prender parte nè pro, nè contro di lui, ma che ero in grado di poter far pubblicare le sue dichiarazioni. Allora Sata Khan mi dichiarò che il defunto Scià aveva accordato alla Nazione il regime costituzionale, e lo Scià attuale aveva confermato l'atto del suo predecessore.

« Gli è per conservare questo diritto — dice Sata Khan — che si combatte attualmente. Non è, d'altra parte, contro lo Scià che l'abbiamo, bensì contro i preti, che hanno consigliato il Sovrano di ristabilire il regime autocratico ».

Ho lasciato, tristissimo, la linea di difesa di Sata Khan.

Mentre traversavo la via tortuosa, uomini e donne si stringevano intorno a me, e mi domandavano se la pace fosse conchiusa. Non bisogna dimenticare però che i persiani apprezzino il Governo costituzionale sopra ogni altro, perchè questa forma di Governo tende a liberarli dalla tirannia, che si basa sopra l'influenza dei preti. I persiani non si rendono conto dei principii della libertà nazionale.

Anche in Persia ha il vecchio adagio « Il guardacaccia non è che un bracconiere travestito ».

Oggi le ostilità subiscono un periodo di calma, in seguito agli sforzi che fanno gli anziani della città per ottenere che lo Scià accordi una amnistia.

Rakini-Khan, la cui vita differisce poco da quella di Sata-Khan, è favorevole a queste trattative. Si teme non di meno che queste non siano destinate a fallire, a motivo del contegno dei Mugitemad che è padrone delle linee telegrafiche persiane e assicurano la comunicazione collo Scià, rifiutando ai costituzionali ogni facilitazione.

Il Mugitemad ed i suoi preti sono di una intransigenza assoluta e si dice che esercitano in questo momento una influenza predominante presso lo Scià.

Se questi reazionari continuano a far prevalere la loro volontà potrebbero derivarne avvenimenti deplorevoli.

**Il collare dell'Annunziata al Re di Portogallo.**

**Lisbona, 16, ore 24.**

Il ministro d'Italia rimise, in forma solenne, a Re Manuel, alla presenza dei grandi dignitari di Stato, il Collare dell'Annunziata, conferitogli dal Re d'Italia.

## Bollettino della marina.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 18:

Il sottotenente di vascello Martinez imbarchi sulla torpediniera d'alto mare *Otto* nel Golfo degli Aranci. — All'arrivo della nave *Volta* a Napoli il sottotenente di vascello Perricone trasbordi sulla torpediniera d'alto mare *Pegaso*. — Sbarchi subito dalla regia nave *Liguria* il capitano macchinista Pierro e sia lasciato libero, dovendo il 25 corrente imbarcare sull'*Elba*. Egli è esonerato di presentarsi al suo Dipartimento. — Il capitano macchinista Chiminelli, appena data la consegna dell'apparato motore dell'*Elba* all'ufficiale macchinista di pari grado Pierro, si rechera ad imbarcare sulla nave *Liguria*. — Il sottotenente macchinista Febraro imbarchi subito sulla regia nave *Liguria*. — Il capitano medico Del Re imbarchi a Genova, il 19 corrente, sul piroscafo *Liguria*, diretto a New York, in servizio dell'emigrazione. — Il tenente medico Manna partirà da Napoli per New York il 23 andante il 16 corrente.

## Dal Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene questo sunto:

*Per l'esecuzione di sentenze di condanne*. — Il ministro di grazia e giustizia pubblica una circolare diretta ai funzionari giudiziari del Regno, nella quale si richiamano a ai rispettivi doveri e disposizioni della « normale » del 31 giugno 1907 diramate dal Ministero delle finanze e concernente la competenza dell'esecutore di sentenze a condanne a pene pecuniarie per l'annullamento del relativo articolo di mobile. Tale sospensione, secondo la « normale » suddetta, non doveva essere estesa alle spese processuali, le quali sono immediatamente esigibili.

A complemento delle norme dettate nella « normale » del 1907 si aggiunge ora che, d'accordo col Ministero delle finanze, si è ritenuto che nei casi in cui sia acquistato il diritto di fruire del perdono basti, per la giustificazione dell'annullamento definitivo delle pene pecuniarie tenute in sospeso, sia unito agli atti ed ai relativi articoli di credito il certificato del cancelliere giudiziario da richiedersi almeno tre mesi dopo trascorso il termine stabilito nella sentenza della sospensione della condanna, dalla quale risulti che il condannato non commise delitti entro il detto termine.

**Le promozioni degli ufficiali in congedo.**

Ci telefonano da Roma, 16, ore 23:

La Corte dei Conti non ha ancora registrati i decreti di promozione per gli ufficiali in congedo, e quindi non potranno essere pubblicati neppure nel prossimo bollettino di sabato, 19 corr.

**Giuseppe Chiarini gravemente malato.**

Ci telefonano da Roma, 16, ore 24:

Da due giorni Giuseppe Chiarini si trova nella sua abitazione in grave stato, in seguito ad una emorragia interna. Al capezzale dell'infermo, le cui condizioni erano assai gravissime, si trovano il figlio Pietro, medico, la figliuola col marito Guido Mazzoni, giunti oggi da Firenze, ed altri congiunti ed amici. Il ministro Rava, il sottosegretario Ciuffelli hanno mandato in diverse più volte ad assumere informazioni della salute del prof. Chiarini.

**La questione del riposo festivo a Biella**

Ci telefonano da Biella, 16, ore 20:

Il Municipio di Biella ha deciso per giovedì, 25 luglio, dalle 14 alle 17, nel palazzo municipale, la votazione pel referendum (sopra la precedenza di un concorso comunale) intorno fra i negozianti al desiderio circa la concessione della riapertura dei negozi alla domenica. Intanto gli impiegati e commessi della città, vedendo di essere nuovamente nei loro diritti, hanno iniziato un'agitazione contro la probabile concessione di riapertura. A tale scopo domani sera si riuniranno in Comizio al Caffè della Camera del lavoro per deliberare in proposito.

# REATI E PENE

## SCENE DELLA VITA.
## Il mio povero gattino...

*(Pretura urbana di Torino — 16 luglio).*

L'imputata, la signora S., una bionda scialle e tutt'affatto spiccante, si siede sul banco dell'accusa, disinvolta e tranquilla.

Il *pretore* le contesta il capo di imputazione:

— Voi dovete rispondere dell'uccisione di un gatto: lo avete colpito colle molle mentre era sul vostro balcone, lo avete fatto cadere nel cortile, ove fu trovato e raccolto già morto. Difendetevi.

— Quel gatto, signor pretore, — incomincia con un sospiro la signora S., — quel gattaccio...

— No: era un gattino: non aveva che due mesi — mormora una voce debile alla parte del banco delle parti lese.

— Quel gatto — prosegue l'imputata, — faceva la ronda ai miei canarini. Un giorno lo scorsi sulla gabbia. S'immaginai. Ed erano in due, passeri sul mio balcone. Ed i miei canarini tremavano dalla paura. Che occhi! Affermi il primo oggetto che mi venne a mano, le molle, e feci per colpire; uno dei gatti sugli cadde nel cortile e batte del naso. Si sa che i gatti battendo del naso muoiono. Vero?

— Ma c'era del sangue?

— Oh se ce n'era!

— No, non c'era sangue — interloquisce la parte lesa, grave e melanconica, il signor D., il quale non si costituisce Parte civile, ma vuole unicamente rivendicare la morte di uno dei suoi due gattini, e conferma quindi la querela sporta al procuratore del re.

Ma il processo è di difficile indagine. Come morì il suo povero gattino? Caddendo oppure sono i colpi inferti da madama S.? Il quesito è molto complesso, ed il pretore ordina che vengano i testimoni. Non vi sono periti. La cosa è più che molevole. Si parla di un rinvio del processo. Come si fa senza periti? Ma in Difesa si oppone. E ora che la signora S. sia liberata dalla grave accusa. Purtroppo i testimoni non illuminano sul misfatto. Il povero gattino avrebbe ancora aperto due volte gli occhi, quando fu a terra, e non fece sangue — dichiara, giurando, una teste ocularmente vestita a grembiale.

— Dunque — conchiude il P. M. — il gatto fu vittima dei colpi di madama S. Ne chiede la condanna.

Il difensore solleva un grave dubbio sulla colpevolezza dell'imputata, ed il pretore l'assolve per non parvenza reità. E così l'ombra del gatto non sarà placata.

Pretore: Gnuli; P. M.: Prati; Difesa: S. Rosselli.

## Un onomastico disgraziato.

*(Corte d'Assise di Torino — 16 luglio).*

Si doveva festeggiare l'onomastico di un compagno di lavoro; ma la festa fu chiusa tragicamente. Il fatto accadde la sera del 19 luglio 1907 in Giaveno. Un fonditore in ghisa, tal Battaglio Vincenzo, aveva invitato a bere i suoi operai, i quali nel suo onomastico gli avevano offerto dei presenti. Senonchè l'allegria non si arrestò coi brindisi e gli evviva al Battaglia. Si volle bere ancora, e quando già gli animi erano accesi, ed ancora si passò di una in altra osteria. Qualche puntata di sputo succore al risveglio, ma è tempestosa. Un tal Ettore Casalmerli, operaio, avrebbe parlato male di taluno dei suoi compagni. Questi seppe quell'osservazione per rimproverarmelo. E basò quel rimprocio. Il Casalmerli rispose per le rime. Si viene alle mani. La lotta diventa feroce. Un tal Durello Pietro è steso a terra con una tremenda coltellata; un altro, certo Lorenzo Vai, è ferito al ginocchio, anch'esso di coltello.

Il Casalmerli, ch'era stato udito a pronunciar fiere minacce in quel frangente, fu arrestato il 26 luglio. Si istruì contro di lui il processo per omicidio e per lesioni, e fu rinviato alla Corte d'Assise. Si scolpò accampando la legittima difesa. Ed i giurati gli prestarono in parte e cioè che in tale stato si trovava di fronte al Durello che fu ucciso, non per il Vai. E così mentre fu assolto per l'omicidio, fu condannato per la lesione inferta al Vai ad 1 anno e mesi 3 di detenzione.

Presidente: Lovera di Maria; P. M.: Colombo; Difesa: avv. C. F. Roggieri; cancelliere: Bazzi; uff. g.ud.: Riccio.

## Una causa importante
### in tema di contratti di borsa.

**La sentenza.**

*(Tribunale civile di Torino).*

Con questo titolo abbiamo a suo tempo annunciato la discussione imminente di una causa, davanti il nostro Tribunale civile, per la declaratoria di incostituzionalità, richiesta dall'attore, del decreto reale 13 novembre 1907 sui contratti di riporto, ed in ogni caso della inapplicabilità del decreto stesso, il quale era stato esteso anche alla Borsa di Torino.

La discussione, profonda per copia di dottrina e di richiami storici, aveva avuto luogo in Tribunale, destando una certa curiosità per la risoluzione delle proposte questioni. Ora il Tribunale ha pronunciato la sua sentenza, rispondendo affermativamente sulla questione relativa all'applicabilità del decreto 13 novembre 1907 ai vari contratti di riporto e sulla costituzionalità del decreto stesso, respingendo cioè le richieste dell'attore. La sentenza, lunga ed elaborata ed assurrente sulla singole questioni, è opera pregevole dello stesso presidente cav. Felice Bellavista.

Sembra, ad ogni modo, che il giudizio che vuole stabilire un principio nuovo di diritto, subirà i diversi gradi di giurisdizione.

Patroni: avvocati V. Ferraris e F. Calvi; procuratori: avvocati Peyrot e Bauzano.

*Fisc-Civ.*

## Il processo pel misterioso assassinio
### d'un ferroviere a Bra.

Ci telefonano da Cuneo, 16, ore 23:

Nel pomeriggio di oggi è incominciato il dibattimento contro certo Garassio Lorenzo, d'anni 28, e Garassio Francesco, d'anni 23, fratelli, contadini, di Bra, i quali sono imputati di aver, nella notte del 25 novembre 1907, nella frazione Banditi, presso Bra, ucciso il ferroviere Fissore Bernardo, in seguito ad una terribile ferita al capo.

Il terribile fatto che cagionò la morte del povero ferroviere ebbe origine da questioni di giuoco. Nella suddetta notte si trovavano in una trattoria i fratelli Garassio, in compagnia di buon numero di ferrovieri, tra cui era pure certo Cravero Giacinto e Milanesio Giovanni.

Ad un certo punto in un gruppo di avventori, in cui si giocava alle carte ed alla morra, sorse una vivace disputa per questioni di giuoco. Dalle ingiurie presto si passò alle vie di fatto, sicchè in un nulla si accese una contesa che generò in rissa. Ad un certo punto cominciarono a volare i piatti e le bottiglie, che non lasciarono però serie conseguenze.

Subito dopo i contendenti uscirono all'aperto, continuando la rissa. E qui incominciò il mistero. Durante la rissa, il Garassio Lorenzo disse d'aver riportata una morsicata dal Fissore. Il Garassio Lorenzo fu visto armato di bastone percuotere l'avversario, anzi, per quanto egli affermi il contrario, avrebbe colpito al capo il Fissore, ma, data l'oscurità del luogo, non v'è alcuno che abbia potuto testimoniare del fatto. Furono nella rissa udite parole di minaccia, grida di recriminazione, ma in che modo venne inciso il Fissore sarà cosa difficile il precisare. Sta in fatto che il Fissore fu colpito più volte al capo, ciò che gli cagionò la frattura del cranio, in seguito a cui doveva morire.

Gli imputati si protestano innocenti. Dicono di non aver ucciso il Fissore, ma di averlo solo visto cantolare al suolo, presso un pozzo, mentre la Parte civile tenta far ammettere dall'istruttoria le risultanze comprovanti che si tratti di un assalto teso dietro al pozzo dal Garassio Lorenzo. Questi invece dice che si trovava dietro al pozzo per suoi bisogni. Si spera che i testi possano mettere un po' di luce in questo processo. Negli interrogatori gli imputati sono incorsi in alcune contraddizioni. I testi sono: 18 di Parte civile, 18 per l'accusa e 12 per la difesa.

## La condanna d'un uxoricida

Oggi venne condotto a termine il processo intentato contro quel tale Petrano Giuseppe che nel giorno 12 luglio 1907 tentava uccidere con due colpi di rivoltella la propria moglie Vinai Caterina, residente a Garessio. Il Petrano ha continuato sempre nelle sue deposizioni, dicendo di non aver tentato di uccidere la moglie, ma di aver solo cercato di intimorirla sparando i due colpi in aria onde difendersi, essendo egli, per la mancanza di una gamba, in uno stato di inferiorità. I testi hanno deposto contro l'imputato, che venne dipinto come un pessimo soggetto. Il Pubblico Ministero, avv. Tonioli, sostenne in modo brillante l'accusa, insistendo per un verdetto di condanna. Il difensore sostiene la tesi poteri trattare, in casa, di rimaccie a mano armata, ma non di mancato omicidio. I giurati, con sette voti contro cinque, hanno ammesso in colpevolezza del Petrano per mancato omicidio con premeditazione, escludendo le attenuanti e le aggravanti della semi-infermità di mente, ritenendolo colpevole di reato di porto d'arma abusivo. Il Pubblico Ministero, in base al verdetto, richiedeva una condanna alla pena di sette anni, quattro mesi e quindici giorni di reclusione, tre anni di sorveglianza speciale e 72 lire di multa.

La Corte ha condannato il Petrano ad otto anni, quattro mesi e sedici giorni di reclusione, tre anni di sorveglianza e 72 lire di multa.

## Ladro dell'amante condannato in contumacia.

Ci telefonano da Milano, 16, ore 17,15:

Vi ho a suo tempo informato del furto rilevantissimo avvenuto il 26 febbraio ultimo scorso al *Palace Hôtel* in danno della baltzina russa Zarina Walpola.

Costei era scesa all'albergo la sera precedente con una sua cameriera e col proprio amante, certo Maurizio Guttmann, di 36 anni, nativo di Varsavia, il quale si era qualificato colla Walpola e col direttore dell'albergo per sale Giuseppe Pey, pubblicista, ed impresario teatrale.

La mattina dopo, mentre la Walpola si trovava nel bagno, il mitomane Pey scomparve dall'albergo con due borselle dell'amante contenenti denaro e oggetti preziosi pel valore di 200,000 lire.

Il ladro, che si ritiene sia partito quello stesso giorno per Montecarlo, non fu più rintracciato e fu oggi condannato in contumacia essendo riuscito infruttuoso il mandato di cattura spiccato contro di lui dall'Autorità giudiziaria.

Al processo, che si è svolto stamane all'ottava sezione del nostro Tribunale, non si è presentata nè la Walpola nè la cameriera, ma soltanto il direttore ed il portinaio dell'albergo ed alcuni agenti.

Il Guttmann fu condannato in contumacia a 7 anni di reclusione.

## Colleretto Parella
### a Giuseppe Giacosa.

Si è costituito un Comitato composto dei signori: Angelo cav. avv. Giuseppe; Barbano cav. avv. Vittorio; Bosio mav. Giacomo; Carandini conte Francesco; Casana senatore Severino; Cossi prof. Enrico; Chiarle Giuseppe, sindaco di Colleretto-Parella; De Andreade conte Alfredo; Falletti avvocato Paolo; Francesetti di Mezzenile conte Agostino; Gazzia tipografo Orsola; Giordano prof. Giuseppe; Lessa avv. Carlo; Medina Giovanni, sindaco di Parella; Pinchia conte Emilio; Pinoli avv. Giuliano; Pugliese cav. avv. Augusto; Quilico cav. uff. avv. Carlo Alberto; Rampolo dott. Domenico; Rissi cav. avv. Mario; Rollini comm. prof. Francesco; Sandino avv. Giacomo; Tonna di Castellazzo conte Giacinto; Turino D. Giuseppe, rettore di Colleretto-Parella; Zanotti cav. uff. Pietro) per ricordare con un segno duraturo la Colleretto-Parella il nome caro e venerato, in quei luoghi nuovamente, di Giuseppe Giacosa.

Un artistico insigne, che fu insieme un grande scrittore del Giacosa, le maestose Davide Calandra, scolpirà l'opera sua, e non l'opera soltanto. Da lui è tratto il bronzo l'effigie del poeta sarà, con una iscrizione, murata sopra la casa nel giardino ove nacque Giuseppe Giacosa.

Un artistico insigne, che fu insieme un grande scrittore del Giacosa, le maestose Davide Calandra, scolpirà l'opera sua, e non l'opera soltanto. Da lui è tratto il bronzo l'effigie del poeta sarà, con una iscrizione, murata sopra la casa nel giardino ove nacque Giuseppe Giacosa nel secondo anniversario della morte, il 2 settembre 1908.

Alla spesa si intende di sopperire con una sottoscrizione pubblica; non spetta per le ristrettezze di cassa, che la generosità dell'artista l'ha reso ognora molto tenue: quanto pur da molto a tutti i volenterosi di concorrere alla divinata manifestazione di gratitudine della regione canavesana al suo cantore.

Le offerte potranno essere inviate in Collerette-Parella al reverendo parroco D. Giuseppe Turino; in Ivrea alla Stabilimento tipografico Lorenzo Gaeta.

## Un tentativo a Palermo davanti una processione
### Palermo, 16, ore 22.

In occasione della festa patronale mentre veniva portata in processione l'urna d'argento della Santa alcuni portatori volendo allungare l'itinerario prestabilito trovarono opposizione nei cerimonieri municipali. Ne nacque una confusione indescrivibile; durante la quale i portatori abbandonarono l'urna che venne circondata dagli agenti. Poichè il popolo cominciava a tumultuare vennero chiamati dei rinforzi e suonati gli squilli. Ne seguì un fuggi fuggi generale. Le guardie municipali aiutate dai pompieri presero sulle spalle l'urna e la diressero per via Maqueda preceduti da un plotone di carabinieri mentre intorno all'urna vi erano molti funzionari ed agenti. La via Maqueda essendo in pendenza l'urna scivolava così in folla vi si riversò correndo impetuosamente e travolgendo quanti si trovavano; sinchè calmati gli animi non si riuscì a fare cessare lo strano spettacolo.

## Il sindaco di Conversano si dimette.

Ci telegrafano da Conversano, 16, ore 24:

Con una lettera indirizzata al Prefetto funzione di sindaco, il signor Accolligli ha rassegnato le sue dimissioni dalla carica di sindaco di Conversano. Egli, dopo aver accennato ai motivi per cui dà le dimissioni, motivi che si collegano alle vicende delle ultime elezioni politiche in questo Collegio, conclude: « Col desiderio sempre vivo ed intenso, in nome del maggior benessere, del più lieto avvenire della città, e con l'augurio che si ristabiliscano i buoni rapporti tra Conversano e Castellano ».

## La vittima del fulmine.
### In un albergo e in una canonica.

Ci telefonano da Voghera, 16, ore 24:

A Bellavalle stasera, verso le ore 19, mentre la signora Peruti Serena, proprietaria dell'*albergo della Rosa*, stava preparando il desinare, ebbe la casa investita da una fiammata azzurra, seguita da un terribile scoppio di fulmine, che entrava in una camera dove il signor Sisti, segretario comunale, stava leggendo il giornale. Il fulmine ha bruciato i bocchi dell'acetilene, lasciando il gasogeno e liquefando i tubi delle condutture; indi, passando sul tetto della casa, ha distaccato alcuni comignoli, mettendoli sulla pubblica via. Tanto il segretario comunale quanto l'albergatrice sono rimasti incolumi.

A Pancarana, durante un furioso temporale, un fulmine è entrato nella casa canonica, producendo alcuni danni al mobilio. Tanto il parroco che la persona di servizio se la sono varone con solo un po' di paura.

## Un milione di danni
### per un incendio alla stazione di Foggia.

Ci telegrafano da Foggia, 16, ore 24:

Verso le ore 13,30, poco dopo la partenza del treno N. 3321, diretto a Bari, si manifestò un incendio nel deposito casserai, che è nel grande capannone situato nella stazione ferroviaria.

L'incendio si comunicò nel vicino deposito materiale ed assunse proporzioni gravissime per il forte vento che spirava a quell'ora. Il danno ascende ad un milione di lire.

Le prime indagini hanno assodato che la causa del disastro è da ricercarsi nella spontanea combustione dell'enorme massa di casseami di venti tonnellate circa.

## Muore appena fuori dell'osteria

Ci telefonano da Brescia, 17, ore 1:

Giovanni Ratelli, di anni 36, ascende questa sera verso le 23, in bicicletta da una osteria fuori porta Trento, fatti pochi metri cadeva a terra e vi rimaneva privo di sensi. Accorsero gli amici coi quali prima si trovava e lo adagiarono in una vettura, accompagnandolo all'ospedale, dove appena giunto spirò. Il mistero più fitto circonda la morte violenta del ciclista. Molte sono le ipotesi che si fanno: qualcuno sostiene che egli possa essere stato colpito da una bastonata, altri che incontrandosi con un altro ciclista nell'urto abbia riportato la commozione che lo uccise. E' opinione dei medici invece che sia stato colto da improvviso malore e che cadendo abbia battuto la testa sul terreno producendosi la commozione che gli procurò la morte. Unica circostanza osservata è la vicinanza di una donna al momento in cui il ciclista cadeva, ma la donna si è allontanata in fretta e fino ad ora non fu possibile identificarla. Domani si farà l'autopsia del cadavere.

**Muoiono uccisi cadendo da 15 metri d'altezza.**

Ci telegrafano da Verona, 16, ore 23:

Stamane, a Legnago, causa il crollo di un'armatura, il muratore Bonaldo Giovanni, ventunenne, precipitò al suolo dall'altezza di quindici metri, rimanendo cadavere sul colpo. Altri due operai si salvarono miracolosamente.

# Giornali e riviste

La caccia, dice ora non è più che un divertimento di pochi individui durante poche settimane dell'anno, ma in altri tempi l'occupazione principale dei ricchi e dei potenti. Essa era, non la guerra o più che la guerra, l'occupazione più nobile dei signori medioevali. Si può affermare — scrive un collaboratore dei *Temps* — che i re francesi, da Ugo Capeto a Luigi XVI, non passarono giorno senza andare a caccia. Nel castello di Versailles, al tempi di Luigi XIV, gli addetti consacrati al servizio di caccia occupavano una superficie cento volte superiore a quella addibita agli affari di Stato. E quale abbondanza di personale! V'era il gran cacciatore, il luogotenente ereditario, i quattro luogotenenti per quartiere e in carica, i quattro altri luogotenenti non in carica, ma che facevano effettivamente il servizio, quattro sottotenenti, i quarantaquattro gentiluomini, lo scudiero, il sotto-scudiero, i paggi, il battistrada, gli otto addetti ai segugi, i diciannove addetti agli altri cani, i quattro *piqueurs cavalcadours*, il cuoco dei cani, l'incaricato di dare il colpo di grazia all'animale, il sellaio, il maniscalco, e i sessantasei palafrenieri. Non meno numerosa era la muta dei cani. V'era la muta dei cani per la caccia del capriolo, quella dei cani scozzesi per la lepre, i sessanta cani da corsa, la muta dei cani pel daino, quella dei levrieri.... E ciascuna aveva il proprio capitano, i propri paggi, e cuochi e domestici. Oltre ai cani da caccia c'erano i levrieri da camera, con relativa corte di guardie, domestici, infermieri. V'erano inoltre i *petits chiens*, destinati a stare coricati ai piedi del re o ad accompagnarlo alla mezza leggera. Questi cani avevano diritto ogni giorno a sette biscotti forniti dal *patissier du roi*, e alcuni avevano l'alto onore di alloggiare nell'appartamento di Sua Maestà. Federico Masson, lo storico dell'Impero, narra d'aver visto ancora intatto a Versailles, nella sala da pranzo del re, un armadio diviso in nicchie bizzarre, nelle quali il re metteva in punizione i suoi cagnolini. Non meno complicata era la falconeria. Ogni genere di caccia a volo aveva i suoi specialisti, con un seguito di farmacisti, chirurgi, paggi, ecc. Vi erano consuetudini bizzarre: il direttore della caccia del sibbio godeva di un privilegio singolare: al primo uccello nero che prendeva nell'annata gli toccavano in regalo il cavallo del re, la veste da camera e le pantofole. Il capo della falconeria accompagnava il re anche in guerra e riceveva un passaporto dal generale comandante l'esercito nemico per poter liberamente addestrare i suoi uccelli anche oltre le scolte del campo del proprio re. Il grande organismo venatorio ricevette un colpo mortale da Napoleone. Quando gli si diede, a Rambouillet, un saggio di falconeria, esclamò: « Mio Dio, che cosa stupida! » e licenziò l'equipaggio. Mantenne la caccia coi cani, e fu obbligato a prendere i capi nelle antiche famiglie legittimiste; ma ne limitò le proporzioni e la spesa. Sotto di lui la diminuzione annua fu di mezzo milione, mentre sotto i suoi predecessori superava di certo parecchi milioni. Carlo X dovette attenersi, a malincuore, alla moderazione napoleonica; ma gli si rimproverò nondimeno di aver ledurito il cuore nelle caccie per allenarsi al

# SPORT

AUTOMOBILISMO

## Il " Circuito del Penice „

### Un percorso ardito e bellissimo.

C. telefonano da Piacenza, 16, ore 21,30:

La corsa compiuta ieri, e della quale già vi ho informati, al percorso del circuito automobilistico del Monte Penice, organizzato dal Comitato della Esposizione piacentina che si terrà nel prossimo settembre, ha persuaso della importanza dell'avvenimento sportivo che si andrà a compiere.

Il circuito del Penice costituisce una prova automobilistica di montagna addirittura. Il concorso, riservato unicamente ai cosidetti autoveicoli automobili, ha già raccolto l'adesione di oltre trenta Case automobilistiche, quasi tutte nuove, ed è assicurata anche l'iscrizione di tutte le industrie automobilistiche nazionali. Il percorso, tutto sopra strada, presenta il fascino della montagna, e per la sua bontà e praticità assicura alla prova tanta serietà per cui le Case automobilistiche vi sono buone sicure che del circuito del Penice deve essere un mezzo di vittoria assicurata, e guardano all'avvenimento con il maggiore interesse.

Oltre alla sua grande importanza sportiva, il circuito del Penice offre anche un interesse straordinario per la ridentissima regione che attraverso e che riserva panorami meravigliosi.

L'itinerario del circuito è il seguente: Piacenza, Rivergaro, Bobbio, Passo del Penice, Varzi, Rivanazzano, Voghera, Bercadello, Piacenza, sopra un percorso totale di chilometri 165.

Da Piacenza a Rivergaro, la prima tappa è di 18 chilometri, tutta in pianura, sopra strada magnifica, costeggiante sempre il fiume Trebbia. Da Rivergaro a Bobbio, seconda tappa, di chilometri 35, si corre sulla via nazionale Piacenza-Genova, ancora quasi parallelamente a Trebbia, che si adagia nelle valli verdissime. Da Bobbio si attacca la salita del Penice, che è alta oltre 1000 metri. La salita comprende un circuito è di chilometri 12, accidentato, pittoresco, ricco di curve emozionanti, e però sempre sopra una strada agevole e ballerina. Il Passo del Penice è il punto culminante del circuito. Ivi giunti, si è all'altezza di 960 metri; e da questo punto comincia la seconda parte del circuito, quasi sempre in discesa, rapidissima e tutta curve impressionanti fino a Varzi, e poi non molto più comoda fino a Rivanazzano e Voghera, di dove poi si entra nella valle del Tidone e sulla via Emilia, la linea retta quasi sempre salita e piana, fino a Piacenza.

Gli esperimenti fatti fin qui sul circuito del Penice, pure rivelandone la ardimentosa e le difficoltà hanno provato, ottenendo ottimi risultati, le praticità della prova, dimostrando quanto questa costituisca un'importante, lusinghiera gara per automobili ad uso industriale e sopra strada.

CICLISMO.

## Il campionato piemontese a squadre

Domenica, 19 corr., si svolgerà, per il secondo anno, questa importante ed originalissima gara per il Campionato Ciclistico Piemontese di squadre, indetta dalla Società *La Forza*. Essa le Società seguenti a lo loro squadre:

*Club Ciclistico Rivarese* (detentore della coppa), maglia celeste con fascia bianca: Bongiovanni, Bianco, Cavallo, Marchesi, Carena, Nazzano.

*Unione Sportiva di Rivarolo Canavese*, maglia bianca con fascia rossa: Lesna, Scimia, Mora, Grassini, Bianchetta, Musso L.

*Club Sport Andezeno*, maglia bianca: Montanaro, Binelli, Chiorio, Cattabiani, Giaccardi e Zoccoli.

*Unione Sportiva Torinese*, maglia rossa con maniche celesti: Prima squadra: Boero, Uberti, Negro, Sansoni, Trisorri, Marchetti — Seconda squadra: Marnotti, Casella, Bosco, Mezzano, Calcagno, Acuis.

*Società La Forza*, maglia bianca e verde: Prima squadra: Bovino, Bertinaccio, Durio, Musso F., Pisarino, Damiano — Seconda squadra: Danese, Bianco, Bovio, Aniati, Perandi, Quatro.

*Pro Sport Barriera di Vienna*, maglia rossa con lacci bianchi: Antonelli, Berra, Cravotto, Forno, Patrino, Rosso.

*Pro Club Hermes*, maglia nera con fascia bianca: Durando, Bouzo, Brizio, Zanotti, Dellarmata, Carbone.

*Club Sport Libertas*, maglia nera con fascia rossa: Lusso, Fournier, Gromo, Bertolotti, Cerutti, Cova.

Si ritireranno la *Sport Club* e la *Forza e Coraggio* di Alessandria ed il *Circolo Ricreativo* di Chieri.

Il ritrovo è fissato per le ore 12 alla sede della *Forza*. Le squadre partiranno alle ore 13 ed in gruppo si porteranno al luogo della partenza, al Parco del Penice e

Appendice della *Stampa* (81

# NOËLLA

**Romanzo di Charles Mérouvel.**

*(Prima traduzione italiana).*

— Paghi come un principe — osservò — con un portafoglio da miliardario e appigioni una stanzetta all'ultimo piano nella casa di padron Pigeard? Che significa?

Rousset alzò le spalle e rispose:

— Significa che ci sono dei ricordi che non si cancellano, dei luoghi che ci è caro rivedere e dove si ritorna come in pellegrinaggio...

Stavano per lasciarsi.

— Quando ti rivedrò? — chiese Vandier.

— Appena sarò tornato a Parigi.

— Tu riparti?

— Domani.

— Per dove?

— A cercarla, poichè nessuno ha potuto ritrovarla.

— Ma non è tua figlia!

— Noëlla? Senza dubbio, ma è la mia vittima. Morirei pel dispiacere se non dovessi ritrovarla più. Se tu hai una traccia, se è buona e me la puoi indicare il guadagno sarà assai rilevante. Pens... !

— Bene. Dove ti scriverò?

— In via Tournefort. Arrivederci.

— Arrivederci. E buona fortuna.

— Dio t'ascolti.

— E i mobili? — chiese ancora Vandier.

— E' vero li avevo dimenticati. Provvederò subito.

Entrarono in un grande magazzino presso il Palazzo Reale.

Rousset acquistò un letto di ferro, due sedie e diversi oggetti molto semplici. Li pagò con un biglietto di grosso taglio e diede ordine di portare ogni cosa in via Tournefort.

— Mi ricorderanno il passato? — disse.

Bruscamente, incise la mano a Vandier e lo lasciò.

— A ben presto. Ci rivedremo.

Due ore dopo, accompagnato dal suo amico Collinet e dal servo Toby, si recava alla stazione di Lione e prendeva il treno che doveva condurlo in Italia.

Aveva detto a Collinet:

— Non so quanto tempo rimarrò assente. Ti ricordi ciò che ti ho spiegato?

— Sì.

— Fanni ogni cosa secondo le mie raccomandazioni?

— Sta tranquillo.

Si strinsero la mano.

Rousset salì in un vagone col suo fido conoriere e il treno partì.

Dal marciapiede Collinet gli inviò un ultimo saluto.

## Via Luigi il Grande.

L'« Albergo di Cipro » è uno di quei locali che si possono chiamare di famiglia. Lo frequentano quasi soltanto dei buoni provinciali, modesti e tranquilli, nemici dei moderni *hôtels* dove, a meno d'essere un principe regnante, l'ospite diventa un numero come un forzato al bagno.

Molti pensionanti venivano all'« Albergo di Cipro » a prendervi i loro pasti, serviti in una sala borghese senza grandi appartati, ma con ogni cura e abbondantemente.

All'indomani del suo arrivo in quel tranquillo rifugio, la protetta di madama de Frazé, Noëlla, conosciuta soltanto più col nome di Speranza, diceste di buon'ora dalla sua camera. Non aveva tempo da perdere.

Durante la notte, quasi insonne, ella aveva preparato il suo piano: calcolate le proprie risorse e la loro durata probabile. Quando si disponeva ad uscire udì una voce, forte e dolce ad un tempo, che chiamava:

— Signorina?

La voce veniva da un salottino aperto sull'anticamera comune e non più spazioso d'un gabinetto di toeletta.

Tre poltroncine, un tavolo da lavoro, un pendolo sul caminetto e uno scrittoio sul quale era deposto un libro-cassa. Nulla altro.

Speranza riconobbe subito nel salottino la padrona dell'albergo: madama Roque. Aveva l'aspetto franco e buono.

— Entrate, signorina, e discorriamo un poco se non vi dispiace.

— Oh! buon giorno, signora.

— Buon giorno. Avete dormito male, non è vero?

— Un poco.

— E' sempre così per le prime notti. Voi avete anche un motivo di più. A quanto ho capito siete venuta a Parigi per cercarvi un posto...

— Sì, signora.

La padrona la guardò un istante e disse:

— Non voglio scoraggiarvi, ma non bisogna dissimularvi le difficoltà che vi sono per trovare occupazione.

— Me l'hanno detto.

— Chi dunque ve lo disse?

— L'erede d'una dama presso la quale mi trovavo dall'età di sette anni.

— Che facevate?

— Posso ben dirvelo. Quella signora mi aveva raccolta in misere condizioni. Allora giravo per l'Italia, suonando l'arpa.

— Sola?

— No: con un uomo che affermava di avermi allevata.

— Non eravate felice...

— Oh! no.

— Allora quella dama...

— ... Ebbe pietà di me e mi condusse con lei al suo castello.

— Dove?

— In Francia: nella Mayenna.

— Era ricca?

— Sì.

— Senza figli?

— Infatti. Era vedova del conte di Frazé.

— Essa è morta?

— Improvvisamente, qualche giorno fa.

— In provincia, senza dubbio.

— Nel suo castello di Lublaniea.

— Aveva molto affetto per voi?...

— Quanto io ne avevo per lei. Mi aveva sottratta a grandi pericoli, prendendomi sotto la sua protezione; mi diede una istitutrice, mi fece istruire... Conserverò della mia benefattrice il più vivo ricordo, per tutta la vita.

— Vi amava e non vi ricordò nel suo testamento?

— Non glie ne trovarono. La morte la sorprese.

— Allora?

— Aveva un nipote che ella non vedeva mai e che si trovò presente proprio il giorno in cui la povera donna morì. Prese possesso dei beni.

— Di guisa che voi siete stata costretta di tentare una strada nuova per provvedere al vostro avvenire!

La giovanetta s'inchinò, assentendo.

Madama Roque sembrava molto interessata da quel racconto.

Domandò:

— Conoscete qualche vostro parente?

— No.

— Non sapete neppure dove siete nata? Avete pure un nome.

— Mi chiamavano Speranza.

— Semplicemente?

— Senz'altro.

La padrona dell'*Albergo di Cipro* rimase perplessa.

Era una storia certo straordinaria. L'infelice giovane aveva poca probabilità di essere creduta da coloro a cui si sarebbe rivolta.

Dopo essere stata allevata in un castello, tra il lusso e le comodità, come poteva lagnare d'impiegarsi?

D'altra parte, la fanciulla sembrava assai ancora.

Si spiegava con tanta semplicità e franchezza ch'era impossibile non lasciarsi convincere e commuovere.

Se la si guardava, la simpatia diventava ancora più viva.

La padrona chiese:

— Avete narrata la vostra storia al signor Milet?

— No, signora, e vi sarei riconoscente se non ne faceste parola con altri. Voi m'avete interrogata. Vi ho risposto. Mi parve di dover avere confidenza in voi.

— Il signor Milet è un brav'uomo; un po' esuberante, ma di ottima indole. Vi potrà aiutare. Soltanto..... gli impieghi che vi si offriranno vi dovranno sembrare ben duri, dal momento che siete stata tenuta con tanta delicatezza fin qui!.... Era molto gentile con voi la contessa?

— Oh! sì; molto!

— Avete delle economie?

— Un po' di denaro. Novecento franchi circa.....

— C'è tanto da poter aspettare un poco.....

Ma a Parigi il denaro si volatizza. Qui non avete conoscenze?

— Due o tre amiche della contessa di Frazé; ma credo che non siano ricche e che la mia benefattrice le aiutasse del proprio.

— Potreste prendere una camera in città. Sarà meno costoso dell'albergo... ma bisognerebbe mobigliarla. E' una grossa spesa, pure avreste interesse a farla. Bisogna decidersi. Verreste per la colazione e il pranzo qui da noi vi farò dei prezzi speciali, a titolo d'amicizia... La vostra storia mi ha molto commossa... Non dubitate. Conserverò il segreto e se posso esservi utile lo farò volentieri. Cercherò anch'io per trovarvi qualche posto. Ne parlerò al signor Milet: è un onest'uomo, padre di famiglia. Non scoraggiatevi: vi si aiuterà.

Speranza si sentì tutta riconfortata. Quando uscì dall'albergo si sentiva meno abbattuta e camminava spedita, a fronte alta.

A qualche passo dall'albergo di Cipro, vide dalla porta d'una casa di buona apparenza un cartellino con su scritto: « Camera da affittare ».

L'idea di trovarsi in casa sua, libera, ogni sera, di ritorno dall'ufficio o dal magazzino dove sperava occuparsi, le sorrideva.

Aveva preso al castello di Sublaniea un vero orrore per le cose banali, che servono a diverse persone.

Entrò.

Un vecchio portinaio le domandò in tono un po' burbero.

— Che desiderate?

Ella rispose timidamente:

— E' per la camera che avete da affittare.

— Siete sola?

— Sola, sì.

*(Continua).*

# Borse, Mercati e Commercio

## Borsa di Torino.

**16 Luglio.**

*Godimento dal 1.o luglio.*

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 103 35.
Rendita 3 75 0/0 netto: fine corr. 103 40.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 40.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 45.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 45.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 102 25.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 45.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 1400), prezzi nominali 102 45.

*Godimento dal 1° Aprile.*

Rendita 5 % lordo: prezzi nominali 78.

**As. Banca d'Italia — Contratti del mese.** in l. 1255, 1254, 1252, 1253 50, 1254 f. c.
**As. Banco Comm. Italiana — Contr. d. m.** in l. 793 50, 792 50, 793 f. o.
**As. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. cons. chim.** — C. d. m. in l. 495, 494, 493, 491, 492 50, 493 50 f. c.

*Cambio Ufficiale.*

Francia 3: denaro 99 875, lettera 99 975.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 95, lettera 100 05.
Germania 4: denaro 123, lettera 123 10.
Londra 2 1/2: denaro 25 09, lettera 25 12.

*Prezzi di valori per fine corrente.*

Azioni Banca d'Italia 1255, 1254, 1253, 1252 1/2, 1253, 1254.
» Commerciale 793 1/2, 792 1/2, 793.
» Banco Roma 101 1/2.
» Banco Liguria 106.
» Meridionali 653.
» Mediterraneo 398.
» Cotoni Vienna 495, 494 1/2, 492, 491, 492, 493.
Obbligazioni Cr. F. S. Paolo 5 0/0 per cont. 505 50.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. cont. 504 50.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. c. 490 50.

Fermi in apertura, quindi improvvisa reazione generale, ora di nuovo leggermente migliori in Genova.

### Prezzi nominali 16 luglio.

**Debiti redimibili.**

Obbl. ferr. 5 0/0 Rati Medit., Adr. e Sic. 508 —
» Ferr. Romane 1907 304 —
» Ferr. Vittorio Em. 5 0/0 307 —
» Ferr. Meridionali 304 —
» Cassa 4 0/0 780 —
» » 3 0/0 300 —

**Titoli garantiti dallo Stato.**

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1-em. 1000 ( 287 —
» serie C 2-em. 1000 ) 287 —
» Ferr. Roma 3 0/0 oro 335 —

Prestito unific. Citta di Napoli 5 0/0 oro 100 —
Cred. Cr. Mob. p. Napoli 3 1/2 0/0 sol. 488 —

**TITOLI SPECIALI**

**Azioni**

Banca d'Italia — —
» Comm. It. Mil. — —
Credito Italiano 515 —
Soc. Banc. Italiana 378 —
Banco di Roma 101 50
Banca di Torino (ex.) — —
Società Gnanz. e industriale Torinese 135 —

**Trasporti**

Società Ferr. Merid. 653 —
» » Sicule 675 —
» » Mediterranee 410 —
» » Sicilia 685 —
» » Piacenza (ex em.) 427 —
» » » (ex em.) 417 —
» Navig. Gen. Italiana 414 —
» Florio e Rubattino 414 —
» Torinese Tramways 480 —
» Ferr. economiche 395 —
» Ag. Tramway Vap. 460 —
» Imp. Tramw.-Omn. — —

**Elettricità, Gas ed industrie affini.**

Società Ital. Gas 391 —
» Consum. Gas Luce 490 —
» An. Ital. materiali elettrici 500 —
» Fabbr. Lamp. Z. Roma — —
» Ferriere Italiane 250 —
» Ad. Offic. gas Bastia 376 —
» Ferriere Piemontesi — —
già Vandel e C. 310 —
» Fonderie artistiche (Nebiolo e C.) 220 —
» Metallurg. di Savona — —
» Ital. d'Elettricità 98 —
» Fabbr. It. d'Antimo. — —
» Acciaierie Terni — —
» R. Züst, c. antim. — —
» Automobili Rapid — —

**Industrie alimentari ed affini.**

Società Ceo. Imm. Agr. 166 —

**Società acquapota.**

Ubie di Torino 600 —
» Molini e Past. Pantanella (Roma) — —
» Eridania di Genova — —
» Bastiche Ferrar. 323 —
» Raffin. Fabbr. Zucc. — —
» Venchi e C., cioc. 195 —

**Industrie varie**

Soc. Ceramica Italiana 944 —
» Cart. Meridionali 670 —
» Manifattura Borgo. 300 —
» Celei Casale 770 —
» di Rimontamento e Cantieri (stamp.) — —
» Ab. Poli. e Cabot. 775 —

**Obbligazioni**

Consorzio d'irrigaz.

Agro Veronese 498 —
Ferrovie Meridion. 301 75
» Sarde 305 —
» Marsala, serie A 340 —
» » » B 340 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 395 —
Società Ital. Trasvar. » Ferr. economiche 307 —
» Meridionali 3 0/0 vigliano 315 —
Soc. Sider. di Savona 500 —
» Napol. Impr. Mediter. 508 —
Carti, di elettro (Roma) 499 —
Prest. Pros. Alessand. 446 50
» prov. di Lucca 498 —

**Cartelle**

Fond. S. Paolo 5 0/0 505 50
» S. Paolo 4 1/2 0/0 504 50
» » S. Paolo 3 1/2 0/0 490 50
» Banca d'Italia 3 1/2 0/0 501 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 514 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 383 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 493 —

## Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 16, ore 18:

Rendita 3 75 0/0 contanti 103 60.
» 3 75 0/0 fine 103 50.

Banca d'Italia 1256 — Credito Fondiario 502 — Banco Commerciale 794 — Credito Italiano 555 — Banco Roma 102 — Tramways 250 — Acque Marcie 1470 — Gas 1070 — Condotte d'acqua 322 — Acquedotto 194 — Ferriere Italiane 240 — Metallurgica Italiana 130 — Piombino 210 — Antimonio 112 — Miniere Lignitifere — — Montecatini 118 — Immobiliare 256 — Beni stabili 275 50 — Impresa Fondiaria 91 — Fondi rustici 136 — Cartiere 910 — Linificio 396 — Valsecchi 150 — Prodotti zootasi 130 — Elettrochimica 76 — Prodotti chimici 150 — Forni elettrici 76 — Romana solfuri 87 — Estrattivo 50 — Zuccheri Romani 72 — Molini Pantanella 35 — Bancaria 105.

## Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 16, ore 17:

*Borsina del mattino, ore 11.* — La tendenza del mercato è stamane leggermente migliorata; la Rendita a 103 37 per contanti e 103 45 per fine mese. La Banca d'Italia fece 1254 50 e 1256, la Commerciale 793 50 e 794, i Cotonifici 493 50 e 495, la Edison 637 e 637 50, le Terni 1415, 1414, le Savona 354 50, la Elba 455, l'Italo-Americano 217, 216.

Cambi con insignificanti variazioni.

*Borsa ufficiale, ore 15.* — Esordio incerto e chiusura fermissima. La Rendita a 103 45 e 103 47 per fine mese; la Banca d'Italia fra 1254 50 e 1256; la Commerciale 793 50 e 795; le Terni 1414 e 1424; le Mediterranee 397, 398; le Savona 354, 355; le Edison 636 50, 642; il Carburo 690, 695; le Vissola 344; i Cotonifici 495 50 e 496; l'Italo-Americano 215 e 222.

Cambi stazionari.

## Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 16, ore 18:

Rendita 103 52 — Banca 1256 — Comit 793, 794 — Credito 556 — Bancaria 106 — Meridionali 655 — Mittel 308 — Rubattino 480 — Raffinerie 357 — Industrie 263 — Eridania 518 — Terni 1415 — Armamento 194 — Elba 455 — Savona 356 — Molini 142 — Semolerie 172 — Carburo 695 — Kerbs 397 — Impresa 91 — Ilva 40 — Officine 454 — Volturno 342 — Banco 127 — Antimonio 111.

## Borse Estere

**Borsa di Parigi,** 16 (Chiusura).

Rendita Franc. 4 0/0 ammortizzabili 88 97
Id. Franc. 3 0/0 perp. 90 87
Id. Franc. 3 1/2 0/0 — —
Rend. ital. 5 0/0 oro 109 40
Cambio su Londra a vista 25 18
Id. id. 3 mesi 25 10 1/16
Obbligaz. Lombarde 195 —
Cambio sull'Italia 1/4 0/0
Turco unico 90 40
Banca di Parigi 1045 —
Tunisino 458 75
Egiziano 4 0/0 rend. 508 50
Rend. Ungher. 4 0/0 91 80

Tendenza ferma.

**Borsa di Vienna,** 14.

Credito Austriaco 619 50
Lombardo 118 50
B. Anglo-Austriaca 296 50
Austriache 646 75
R. Austro-Ungariche 1741 —
Napoleoni d'oro 10 60
Argento 100 —
Cambio su Parigi 95 40
Cambio su Londra 239 62

Tendenza pesante.

**Borsa di Londra,** 16 (Chiusura).

Canoni Inglesi 87 7/8
Rendite Italiane 102 1/2
Argento fino 25 9/16
Spagnuole 91 1/4
Turco nuove 91 1/2
Egiziano 1889 101 —1
Giappone 81 1/2

## CAMBIO UFFICIALE

**Roma,** 17 luglio. — Per gli abbuonamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati l.. 100,— (giornaliero).

**Roma,** 13-18 luglio. — Per gli abbuonamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100.— (settimanale).

**Roma,** 16 luglio — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Stodacati delle borse di Roma di oggi è L. 99,80.

**Genova,** 16 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 80 5/4; Londra 25 10 —; Germania 123 — —; Svizzera 99 80 5/4; Belgio 98 55 —; Austria — — —.

**Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino** del 16 luglio.

Grani di Piemonte al quint. da L. 27 50 a 28 50; id. buoni mercantili di Piemonte da 27 a 27 50; id. fini di altra provenienza nazionali da 26 75 a 27 25; id. buoni mercantili id. id. da 25 25 a 26 75; id. mezzi buoni di forza da 24 50 a 25 50; id. id. id. comuni (Pista) da 23 50 a 24.

*Granoni* — Granoni fini di Piemonte da 17 25 a 17 75; id. mercantili id. da 16 a 16 50; id. mezzi fini da 15 a 15 50.

Segale nazionali da L. 17 75 a 18 50.

Orzi e granoni in aumento — Affari correnti.

Farine di grano tenero N. 1, da L. 37 a 37 50; id. id. id. marca B superiore da 36 25 a 36 75; id. id. id. marca B comune da 35 50 a 36; semole di grano duro 88 da L. 42 — a 43 —; semolino di grano turco, da 21 50 a 23 50; farina di grano turco da L. 20 50 a 21 —; crusca di grano tenero da 15 50 a 15; cruschello id. da L. 14 50 a 15; farinaccio da 16 a 16 50.

Semolino di granone, farine e crusche con tendenza all'aumento — Affari limitati.

Avena nero di Piemonte da L. 19 50 a 20; id. comuni di Piemonte da 18 25 a 18 75; id. estera da 19 75 a 20 25.

Fave da 19 75 a 20 25.

**Risi Camolino Ostiglia 1.a qual. da L. 41 50 a 42 — Id. Camolino centrale 1.a qual. da 39 25 a 39 75 — Id. mercato Ostiglia da 36 50 a 37 — Id. fiorito** nostrale da 36 50 a 36 — Id. buono mercantile nostrale da 32 25 a 32 75 — Id. Camolino giapponese da 38 50 a 39 — Id. id. mercantile da 29 a 29 50.

Mercato calmo — Affari limitati.

**Avena e riso fuori dazio.**

*La Commissione pei cereali.*

Prezzi accertati del 21 giugno al 4 luglio 1908:

*Fieni.* — Prezzi medii al Mc. dei foraggi di 1.a qualità dazio compreso in L. 0,10, imballaggio escluso: Maggengo L. 1 57 — Ricosta 1 45 — Terzuolo 1 35.

Fieno maggengo (nuovo) al Mg. L. 1 075.

*Paglia* (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 70 al mirlo.

*La Commissione pei foraggi.*

**SOCIETA' TORINESE**

per la stagione nel Assegno della metà già Bertolio e C.

Operazioni del 14 luglio 1908.

| | C. | I. | Kg. | |
|---|---|---|---|---|
| Organzini | — | — | — | — |
| Trame | — | — | — | — |
| Greggie | — | — | — | — |
| Lane | — | — | — | — |
| Articoli diversi | — | — | — | — |
| Totale | C. | I. | Kg. | |
| Rete pesate | — | — | — | — |
| Lane pesate | — | — | — | — |
| Totale | C. | I. | Kg. | |

*Colli entrati nel mese e nell'oggi:*

| | N. | Kg. |
|---|---|---|
| Stagionati | — | — |
| Pesati | — | — |

Flacone Elixir L. 2.75 e scatola Pasta L. 2.25, più cent. 60 se per posta; tubetto Crema L. 1.— e scatola Polvere L. 1.25, più cent. 15 se per posta, da A. BERTELLI & C., MILANO via Paolo Frisi, 28.

**Certosa di Pesio**

**Grand Hôtel e Stabilimento Idroterapico**

**Provincia di Cuneo - Altezza 800 metri**

*a 4 ore da Torino*

Soggiorno d'estate ideale. Parco splendido di parecchi ettari. Passeggiate ombreggiate, escursioni incantevoli. Medico stabile. Funzioni religiose. 18568

Il nuovo concessionario: E. BERTSCHI.

**S. VINCENT - CHATILLON - Valle d'Aosta**

**Stabilimento idroterapico Dott. Gaya**

*Anno 30° - Completamente rimodernato*

Idroterapia - Elettroterapia - massaggio - *cure speciali per le malattie gastro-intestinali - Cura con l'acqua di S. Vincent.*

Consulente - Prof. Bonardi degli istituti clinici di Milano - Medici residenti: Dott. Gaya - Dott. Gismelli.

*Discendere alla stazione di Châtillon.*

Scrivere al prop. Dott. GAYA a CHATILLON TERME.

**Hôtel Bellevue**

**ANTEY-VALTOURNANCHE (Aosta) - Alt. m. 1050**

Pensione da 5,50 a 6,50 al giorno - Ristorato - Cura del latte e climatica - Pineti vicino all'Hôtel, vista sul monte Cervino - Posta e telegrafi. c 20010

**Rocco Stefano,** *proprietario.*

**La SONNAMBULA**

**TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1°**

**di consulti** di metafisica, di interessi e curiosità, di **presenze** e di corrispondenza. 17280

**69° Reggimento Fanteria in Cuneo**

E' vacante il posto di Sott'Ufficiale Trombettiere. Indirizzare le domande al suddetto Comando non più tardi del mese corrente. 19830 M

**EMPORIO MOBILI**

pensi annualmente per sviluppo clientela. Via B. Anselmo, 1, ang. Vittorio, QUADRO-GOFFI. Torino. 19756

**Grande Stabilimento di MOBILI**

di **Celestino Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 49-51.** Grande assort. camere da letto, da pranzo, salottini *entrate*, 400 e più letti in lamiera a prezzi miti. Camere matrimoniali da lire 50 a 550, ecc. 93

**DESTINO**

Consulti sulle carte sull'avvenire a L. 1. Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 57, p. 2°, Torino. 18403

**Valtournanche**

Ristorante Monte Rosa, pulito - Pensioni presso medesimi. c 19680

**Grande Stock**

**di Sapone stravecchio**

**Cent. 60 al kilo**

Drogheria CLERICO GIOVANNI, Via Orfane, n. 25 angolo Corso Regina Margherita.

**Galeri - Veraci - Funaioli** 5604

## "PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »

**" Non si accettano francobolli in pagamento,**

*(Minimo dieci parole).*

### Avvisi di indole Commerciale.

*Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.*

AL Mare — Colonia Balneare Italia, Finalmarina. Giovanetti, signorine, 90 metalli. Programmi: Prof. De Giovanni. c 19827

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano od estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 10.

CESSIONI quinto stipendio impiegati governativi, comunali. Massima riservatezza, economia, solecitudine. Anticipi immediati, rinnovazioni. Provacisi inducendo nella mensile, età. — Guido Ramici, Zingari, 52, Roma. 19668 R

IMPIEGATI, signorine, cattieri, senza abbandonare loro occupazione, possono guadagnare lautamente, lavoro facile, rimunerativo. — Stelle, via Baretti, 10, Torino. c 19981

SAVONA, Via Nizza, 111, stabilimento sul mare con pensione per signore, bambini. 19827 M

STUDENTESSA Università, maestra, dassebbero ripetizioni Normali, Tecniche, Ginnasiali. — Calliope, Posta. c 20024

250 lire mensili possono guadagnare rappresentanti, agenti attivi, vendita meraviglioso Chasseur-Registratore Clic Clac, brevettato, senza perforatura. Adottato in Francia Amministrazioni Pubbliche, Private, Uffici Commerciali, Professionisti. — Etablissements Friederich, 14, rue Daubigne, Levallois-Perret (Paris). 19555 M

10 Viaggiatori privati rivenditori cercansi. Macchina curiosità! Meccanicità generale! Tutti comperano uno a dodici esemplari. L. 400 già raggiunsero mensilmente viaggiatori. — Horton, Kaltwein.

AUTOMOBILE, 14-18, accessori completi, ottima (insieme o separatamente, prezzo conveniente. — Via Consolata, 5, Portinaio. c 20051

AUTOMOBILE Richard-Brasier, 10-12, L. 2500. — Consolata, 6. c 19982

BICICLETTA bellissima, robusta, vendo qualche giorno presso per decenza. — Via Mazzini, 45, Machetto. c 20062

BOLOGNA-Roma. — Mia corrispondenza spedita ogni sabato, per inserzione (a rivista subendo forte ritardo. Fissato appuntamento e pregato scrivere. Sabato sarò Torino, Lunedì Milano. Attendo lettere e spero vedarli Lunedì, ore 18, vicinanze Teatro Scala. Affettuosamente. 20060

CARROZZERIE-Chassis senza motore, L. — Consolata, 6. c 19983

COMPREREI chassis automobile 40-60 HP., marca primaria, condizioni vantaggiosissime. — Scrivere dettagliatamente L. Crovara, Ferrero ponte, Genova. 19904 G

L'signor M. B. III è pregato ritirare lettere. c 19997

PARIGINA giovane, intelligente, ordinatissima educata, desidera corrispondere con signorina del miglior modo per creare amicizia scambio ed esercitarsi nelle lingue. — Flouder, Clos Iris, 20, rue Michodière, Paris. c 19877

SATINATRICE esperta acquisterebbesi. Indicare luce, prezzo. — Rena, posta, Torino. c 19978

22 Ottobre — Insofferente silenzio! Ah! Ah! Quando pensandoci mi mio simbolo! Anima vibrata! lunghi mesi. Per me, Idillio! Tu! Ah! Ah! Ah! c 20058

110 — Avrei tanto bisogno parlarti. Volendolo, credo puoi combinare. Attendo assicurarmi. Sconsigliatissimo: Scrivimi. Perchè non vorrai Sabato? Infinite. c 20044

**Domande d'impiego.** 2

*Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.*

AVETE bisogno di impiegati? Rivolgetevi alla Ditta Haasenstein e Vogler, Torino, piazza San Carlo, che pubblicherà il vostro relativo annuncio su qualunque giornale d'Italia e dell'estero. 02

CHAUFFEUR meccanico, patentato, diplomato, esperto, ventiseienne, disponibile. Referenze primarie, stipendio prezzo. — 1234, Posta, Milano. 19934 M

GIOVINE, buona calligrafia, corrispondenza, nozioni contabilità, lavori d'ufficio. — Offrisi Piero, Posta. c 19987

**Capitali, Società, Affari e Cessioni d'azienda.** 3

*Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.*

CERCO mio capitale per Brevetto meccanico, apparato per Automobili. — Scrivere Gangliz Orazio, via Madama Cristina, n. 52. c 19980

CERCASI capitale 30 a 50 mila con ipoteca, per commercio sicuro e lucrosissimo. — Offerte casella 1156 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Non si risponde sconosciuti nè mediatori. c 20014

FARMACIA paese Biellese vendesi causa salute. — Rivolgersi Farmacia Gamberova, Biella. c 19797

MEDICO associasi per dirigere casa cura in città prossima. Milano, tre mila assicurate. — Rag. Giordano Paletti, posta, Milano. 19932 M

OFFICINA novità rimunerativa, con rappresentanze, adatta per giovane ingegnere, cedo causa trasloco per ben mila. — Scrivere cassetta 1197 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19937

RILEVO stabile negozio tappezzerie carte, via centrale oppure ampio negozio vetrato, quadri, cornici. Offerte con indicazioni precise località, fitto. Esclusi anonimi, intermediari. — Scrivere cassetta 1156 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19766

**Vitto, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti.** 4

*Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.*

ACQUISTEREI subito cassetta 6-8 camere, vicinanze Barriera, 10/15 mila. — Scrivere Povano, Juvara, 20, Torino. 20009

PALAZZINA, 15 minuti da Pinerolo, 9 camere, giardino, frutta - Cascina affittabile, 4 anni e terreno, luce elettrica, vendesi. — E. L., via Barbaroux, 8, Torino. c 19984

VENDESI terreno fabbricabile (area 55) presso Stazione ferroviaria di Valperga. Prezzo convenientissimo 80 ogni metro. — Rivolgersi ivi al Notaio Luttati. c 19988

**Amori ecc.** 5

*Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.*

AVVISI di ogni genere su qualunque giornale d'Italia e dell'estero sono accettati dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo.

AUTOMOBILE, 14-18, accessori completi, ottima (insieme o separatamente, prezzo conveniente. — Via Consolata, 5, Portinaio. c 20051

AUTOMOBILE Richard-Brasier, 10-12, L. 2500. — Consolata, 6. c 19982

BICICLETTA bellissima, robusta, vendo qualche giorno presso per decenza. — Via Mazzini, 45, Machetto. c 20062

BOLOGNA-Roma. — Mia corrispondenza spedita ogni sabato, per inserzione (a rivista subendo forte ritardo. Fissato appuntamento e pregato scrivere. Sabato sarò Torino, Lunedì Milano. Attendo lettere e spero vedarli Lunedì, ore 18, vicinanze Teatro Scala. Affettuosamente. 20060

CARROZZERIE-Chassis senza motore, L. — Consolata, 6. c 19983

COMPREREI chassis automobile 40-60 HP., marca primaria, condizioni vantaggiosissime. — Scrivere dettagliatamente L. Crovara, Ferrero ponte, Genova. 19904 G

L'signor M. B. III è pregato ritirare lettere. c 19997

PARIGINA giovane, intelligente, ordinatissima educata, desidera corrispondere con signorina del miglior modo per creare amicizia scambio ed esercitarsi nelle lingue. — Flouder, Clos Iris, 20, rue Michodière, Paris. c 19877

SATINATRICE esperta acquisterebbesi. Indicare luce, prezzo. — Rena, posta, Torino. c 19978

22 Ottobre — Insofferente silenzio! Ah! Ah! Quando pensandoci mi mio simbolo! Anima vibrata! lunghi mesi. Per me, Idillio! Tu! Ah! Ah! Ah! c 20058

110 — Avrei tanto bisogno parlarti. Volendolo, credo puoi combinare. Attendo assicurarmi. Sconsigliatissimo: Scrivimi. Perchè non vorrai Sabato? Infinite. c 20044

**Offerte d'impiego.** 1

*Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.*

CERCASI persona praticissima tintoria Candeggio, apprestatura tessuti greggi, per direzione tecnica nuovo stabilimento. — Scrivere inviando referenze casella postale 718, Milano. 20007 V

CERCASI medico bravissimo anche per direzione laboratorio. — Casa Rossetto, Padova. 20006 V

CERCASI abile corrispondente italiano, preferibilmente anche francese, che abbia fatto lunga pratica presso Ferriere o negozianti grossisti in ferro. — Scrivere cassetta 92 D., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 19933 M

COMMESSO abilissimo, conoscenza lingua, cercasi d'urgenza da primaria casa biancheria di lusso per uomo. Inutile presentarsi senza serie referenze e certificati rilasciati da note e primarie Ditte. — Indirizzare corrispondenza cassetta 1030 P., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. Si occupano anonimi. 19905 G

LA primaria casa di Pubblicità Ernesto Cuneo in ricerca di abili piazzisti in pubblicità. — Rivolgersi corso Regina Margherita, 151. 19654

MODISTA — Cercasi premiata stagione lavoranie finita, abili aiutanti. Offerte allegando, [illegible] — Scrivere cassetta 1197 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20057

UNA buona stenografa, dattilografa, corrispondente commerciale italiano, tavernelle subito compagnone. — Scrivere indicando referenze e pretese cassetta 1192 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19985

---

Appendice della *Stampa* (87

# La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

**di Michele Zévaco.**

— Perfettamente salvo, rassicuratevi, monsignore!... Quel gentiluomo, come ho poi saputo, era difatti il cavaliere di Pardaillan. Io lo ho scambiato per un ugonotto e, aperta la porta di un gabinetto dove mi trovavo, lo ho invitato a nascondervisi. Ma egli è venuto da me non come un uomo che si nasconda, ma come una persona pacifica, che, senza perdere la sua calma, venga a cercare un cantuccio per riposarvisi...

— Come lo riconosco bene da questi indizi!

— Gli ho domandato se fosse protestante, ma egli ha fatto spallucce e mi ha detto il suo nome, senza però spiegarmi i motivi nei quali era inseguito. Allora mi sono ingegnata del mio meglio a lavare e medicare le ferite tocategli durante i varii combattimenti con la muta degli inseguitori. E frattanto gli urli di: « A morte! A morte! » seguivano già nella via. Fortunatamente, niuno pensava di entrare nell'albergo, dove il cavaliere di Pardaillan non era stato visto entrare da alcuno degli accaniti inseguitori, costoché in breve quelli erano già lontani, battendo falsa pista. Sono passate così due ore e il giovane gentiluomo andava rivendosi dalla debolezza cagionatagli dalla perdita di sangue. Fortunatamente, le ferite non erano assai gravi. Egli si trovava di fronte a una porta a vetri del mio gabinetto, allorchè ha veduto venire due uomini, e allora da dietro la vetrata ha fatto loro segno di entrare. E, cosa strana, egli sfodera il suo nome e fece anche il vostro, come se quei due uomini non lo avessero mai conosciuto. Erano, come ho poi saputo, il principe Farnese e un borghese di nome mastro Claudio.

— Egli non li conosceva, infatti, e uno di quei due li ha visto solo per brevi istanti. Seguitate, madonna, vi prego...

— Ora, — riprese a dire Fausta, — il principe Farnese e mastro Claudio erano anche essi malissimi, perchè si vedeva che apparteneva molto inquieti. Essi dissero che a costo di gravi rischi erano pervenuti sino al rifugio di Pardaillan, per mettersi di accordo circa la [illegible] della giovane Violetta e del suo fidanzato, che non mi hanno detto essere voi, duca. Io ho aiutato a tenerli celati.

— Oh, che benedetta siate per la vostra buona azione! — esclamò il du